



Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

Redazione e Amministrazione Piazza Matteotti, 5 (Largo Sciarra)

Telefax 585707 (dalle ore 18 alle ore 20) - Aut. Trib. Ascoli Piceno n° 180 del 7/2/1981 - c/c post. n° 14243638
Sped. in a.p. - Art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita - GIUGNO 2004 N. 2

LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00

www.circolodeisambenedetesi.it

sambenedetesi@libero.it

IMPEGNO E PARTECIPAZIONE NEI PROGRAMMI DEL NUOVO DIRETTIVO DEL CIRCOLO

Fare un discorso di programma nel momento in cui si insedia il nuovo Consiglio direttivo del Circolo dei Sambenedettesi, che vede dopo sei anni un avvicendamento alla presidenza, è facile e difficile allo stesso tempo. Facile perché c'è una linea di continuità che viene dal passato e definisce per il Circolo una direzione ancora possibile, ancora necessaria, nonostante l'allontanamento dai tempi iniziali. Proprio per questo, anzi, più necessaria.

Il contenuto della memoria, che è come dire il contenuto della storia negli aspetti e nei momenti risultati fondativi per la nostra società, è un bene primario che non ha ancora cessato, grazie anche all'impegno profuso dai ricercatori animati da scienza e sentimento, di rilasciare i suoi frutti. Negli strati del tempo sono ancora custoditi significati e valori che vanno portati allo scoperto perché possano dare luce alla nostra realtà complessiva. Pensiamo, quindi, che il Circolo debba rivolgere la sua attenzione al passato, intervenendo, ove possibile, nell'opera di recupero: diversamente cooperando alla conservazione della memoria e accendendo la curiosità, soprattutto dei giovani, riguardo al percorso della città nel tempo.

L'approccio può essere diverso, come diverse sono le motivazioni e gli strumenti che sostengono la ricerca o le personalità che ad essa si dedicano. Ma parliamo appunto di personalità e non di personalismi, nella consapevolezza che l'apporto dato alla conoscenza, in quanto bene partecipato alla comunità in funzione della quale si spende, debba essere scevro da dogmatismi.

Siamo aperti al molteplice, perché molteplici sono i tasselli che costituiscono la nostra identità sociale e culturale e preferiamo il confronto alla chiusura, anche quando il confronto è difficile. Questa apertura, che si riferisce al passato, a maggior ragione riguarda il presente dove il discorso per certi versi si complica perché pre-suppone di lavorare su materia viva, spesso ancora in fase di definizione, palpitante di inten-



La presidente neo-eletta e il presidente uscente.

zioni diverse e quindi di tensioni. C'è però un obiettivo che rende plausibile, anzi auspicabile, l'occhio vigile da parte nostra e all'occorrenza un pronunciamento forte sui temi del presente. L'idea ovvia, scontata direi, e tuttavia sacrosanta che il presente costruisce il futuro ci impegna a cooperare perché quel futuro arricchisca veramente San Benedetto senza però snaturarla, e dall'altra parte perché la volontà legittima e storicamente fondata di ancorare la città al passato da cui proviene agisca come lievito e

non come un freno allo sviluppo sociale e culturale. San Benedetto non è Peter Pan e non ha paura di crescere, come ha già ampiamente dimostrato.

Naturalmente dalle parole bisogna passare ai fatti, e cercheremo di farlo senza però che frenesie interventistiche rendano superficiale o velleitario il nostro impegno. Abbiamo già in mente alcuni contenuti, alcuni temi importanti su cui lavorare ma, più che enunciarli ora frettolosamente, ci interessa qui dichiarare la volontà espressa dal nuovo Consiglio direttivo di prestare attenzione alla città, com'era ieri e com'è oggi, per capire che cosa può permettersi e che cosa no. È importante per salvaguardare una fisionomia cittadina che ha originariamente ricevuto dal popolo del mare un'impronta caratterizzante e che, passando attraverso progettazioni intelligenti, intuizioni felici, trascuratezze ed errori, si è andata via via definendo nelle forme che oggi conosciamo.

San Benedetto per crescere deve giocare bene le sue carte e deve giocare adesso, se vuole che il suo aspetto complessivo, nella forma e nella sostanza, migliori nel tempo in uno sviluppo armonico garantito da interventi strutturali mirati e organici, piuttosto che da operazioni di lifting. Ove di nostra competenza, noi cercheremo di esserci e di far sentire la nostra voce.

Benedetta Trevisani

Sabato 26 Giugno GITA SOCIALE Sulmona e Alba Fucens

Sulmona ed Alba Fucens sono la meta della gita sociale organizzata dal Circolo, che si terrà nella seconda metà di giugno. Abbiamo scelto con cura un itinerario che ci condurrà in alcuni tra i più bei luoghi dell'Abruzzo dove la storia antica ha lasciato impronte significative conservate nella pianta urbanistica, nelle strutture architettoniche, nei monumenti. La mattinata sarà tutta dedicata a Sulmona, patria del famoso poeta latino Ovidio, che è stata chiamata la "Siena degli Abruzzi" per l'eleganza e la magnificenza dell'ambiente urbano, di marcato impianto medievale ma anche di sviluppo e fioritura rinascimentali, con arricchimenti ulteriori che rimandano al 600 e al 700. L'edonismo che sotto certi aspetti ha trovato nel grande Ovidio un cantore raffinato, ha modo di esprimersi oggi nella lavorazione dei confetti, per i quali Sulmona è famosa nel mondo, attraverso colorate ed elaborate composizioni artistiche, frutto di un paziente lavoro artigiano di tradizione secolare. Nel pomeriggio si visiterà Alba Fucens, colonia romana nel territorio degli Equi, insediata in un paesaggio suggestivo dominato dal Monte Velino. L'itinerario si svolge nel sito archeologico e rievoca fasti e quotidianità di una città che fu tappa confortevole dei mercanti in viaggio verso le coste dell'Adriatico. La "piccola Roma d'Abruzzo", situata a mille metri di quota, conserva alcuni particolari architettonici inusuali, con un anfiteatro scavato nella roccia apprezzato nell'antichità per l'ottima acustica. È una gita che darà soddisfazione ai partecipanti per i luoghi che visiteremo e per il clima di amicizia che solitamente caratterizza queste esperienze promosse dal Circolo.



PROGRAMMA

- Ore 7,30 Partenza da Piazza San Giovanni Battista
Ore 9,30 Incontro con la guida a Sulmona in piazza Carlo Tresca.
Visita guidata del centro storico di Sulmona: Cattedrale di S. Panfilo, chiesa di S. Gaetano - con resti musivi di epoca romana -; Complesso monumentale della SS. Annunziata, Teatro Comunale, Chiesa di S. Francesco della Scarpa, Fontana del Vecchio, Acquedotto Medievale e Piazza Garibaldi, chiesa di S. Maria della Tomba, Porta Napoli.
Possibile visita presso un antico confettificio
Ore 13,30 pranzo in agriturismo
Ore 15,30 Trasferimento ad Alba Fucens, la "piccola Roma d'Abruzzo", importante colonia romana, posta a nord dell'antico lago Fucino. Arrivo e visita guidata del sito archeologico e della chiesa medievale di S. Pietro in Albe.
Ore 19,00 Partenza per il rientro in sede previsto per le ore 20,30

Quota di partecipazione 35,00, da versar e all'atto della partenza.

Le prenotazioni si ricevono sino al giorno 23 giugno p.v. telefonando al numero 0735/585707 della Segreteria del Circolo aperta tutti i giorni feriali dalle ore 17.30 alle 19.30.

I posti sul pullman saranno assegnati in base all'ordine di prenotazione.

... da Riviera delle Palme a Riviera delle Salmi!?

A partire da questo numero "Lu Campanò" accoglie una pagina tematica dedicata a un argomento di particolare interesse.

Fig. 5 - "Lungomare, intervento parziale con tante incognite"



I MIEI ANNI DA PRESIDENTE

di Roberto Liberati

Nei mesi trascorsi ho maturato una decisione molto sofferta. Dopo sei anni di presidenza del circolo ho deciso di farmi da parte, non ricandidandomi alle elezioni del nuovo consiglio il 18 aprile scorso.

Sono stati anni bellissimi densi di impegni ma anche pieni di altrettante soddisfazioni. Credo di aver dato tanto, ma sono convinto di aver ricevuto moltissimo. In questi anni, tre consigli si sono avvicendati e con tutti i miei collaboratori ho trovato sempre unità di intenti, serenità di giudizi e fattiva collaborazione. I dibattiti sono stati sempre vivi, le opinioni si sono confrontate ma sempre nel rispetto reciproco.

Dicevo è stata una decisione sofferta perché, come mi diceva un amico, non c'è motivo di cambiare quando le cose vanno bene. La nostra associazione gode di un'ottima salute. Ha quasi ottocento iscritti: molti altri ci sostengono e non mancano di manifestarci la loro considerazione e simpatia. È un'associazione molto presente sul territorio, sia perché promotrice di iniziative storiche e culturali, ma anche capace di fare opinione attraverso le pagine di questo giornale. Vanta anche una presenza attiva all'interno di altre associazioni come il Comitato antiusura Mons. Traini, il Centro Primavera. La recentissima presidenza dell'Organismo di partecipazione di un nostro con-

sigliere, dà al Circolo dei Sambenedettesi il giusto riconoscimento per il lavoro svolto in tutti questi anni. Ma appunto perché un'associazione non si deve identificare in una persona, proprio perché un sodalizio esiste a prescindere, proprio per questo ho deciso di lasciare.

Il ricambio del presidente potrà dare nuove motivazioni ai vecchi e nuovi consiglieri. Da parte mia, seduto fra i "senatori", cercherò di partecipare alle iniziative del circolo e se il nuovo consiglio me lo chiederà potrà dare un po' dell'esperienza maturata durante questi anni.

S. Benedetto dovrà fare delle scelte molto importanti nell'immediato futuro. Per questa ragio-

ne il Circolo potrà svolgere, grazie alla sua posizione trasversale rispetto ai partiti politici e come del resto ha sempre fatto, un ruolo vigile e al tempo stesso propositivo ed essere la cartina al tornasole degli umori della città.

Anche la nostra associazione sicuramente ha nel suo cantiere nuove idee e proposte. Voglio solo ricordare l'impegno assunto per redigere il glossario della lingua sambenedettese, al quale stiamo già da tempo lavorando.

Sono sicuro che la professoressa Trevisani, potrà fare di nuovo bene al Circolo. E questo è anche il mio augurio vivissimo al nuovo presidente e al Consiglio Direttivo.

Abbandonate le nostalgie del "come eravamo", la città è chiamata ad una svolta CONTRO IL DECLINO, QUALITÀ TOTALE NECESSARIE IN OGNI SETTORE PROFESSIONALITÀ, COMPETENZA E TANTA FANTASIA.

Nelle cronache locali si parla molto, in questi giorni, del declino economico e produttivo di Ascoli a causa della perdita (effettiva ed ancor più temuta) di alcune presenze industriali, cui si aggiungono le nere previsioni di una decapitazione del territorio provinciale per l'istituzione della nuova Provincia di Fermo. E spesso si mette a confronto una situazione di stagnazione del capoluogo di Provincia rispetto ad una maggiore dinamicità dell'economia sambenedettese, che sarebbe meno attaccata dallo stesso fenomeno. Stanno davvero così le cose? Credo proprio di no. Anzi, a ben guardare, il fenomeno non è né locale né regionale, ma nazionale. Anche a San Benedetto, dopo la ricostruzione postbellica e dopo gli anni del boom economico, sono arrivati i tempi delle vacche magre: non più in prima fila nella pesca adriatica ed atlantica; in crisi il settore delle confezioni; rivoluzioni (con passaggi rapidi di proprietà) nel settore dei prodotti agroalimentari; calo qualitativo nel turismo; retrocessione nell'immagine (basti solo considerare la travagliata navigazione della Samb...), l'ospedale in via di ridimensionamento, anticamera di una semichiusura.

Dunque, se siamo in linea con la situazione nazionale, ci possiamo consolare con un "mal comune mezzo gaudio"? È proprio questa la risposta che preoccupa, perché è sintomatica non solo di un tirare a campare, ma di una diffusa acquiescenza al declino, con un retropensiero che "alla fine ce la caveremo, in qualche modo ce la caveremo, perché no? sceme furte...". È su questo retropensiero, su questo modo di descriversi e di sentirsi che è necessaria una profonda riflessione. Perché bisogna dare, in ogni attività, in ogni settore una risposta di qualità. Per quanto ci riguarda, sul fronte della qualità - dobbiamo ammetterlo - siamo piuttosto indietro. Tanto indietro. Diamo dunque uno sguardo a questa nostra città, che amiamo visceralmente e che vorremmo fosse ed apparisse davvero straordinaria, non solo per noi.



Il primo peccato di superbia è quello di credere che nuove idee possano venire solo da noi, perché noi siamo bravi. Tanto bravi che non abbiamo bisogno di esperti esterni che si mettano a confronto, su tutti i temi della città, con le proposte che possano venire dalle associazioni di categoria, dai professionisti, dagli imprenditori ed anche dai cittadini. Idee, queste, già in parte sperimentate,

ma miseramente fallite, come è successo per gli incarichi dati ad architetti di fama internazionale (Cappal, Scarpa, Mainardi, Gregotti e Morandi) per l'isola pedonale del centro. Allora l'impeto "politico" fu l'ostinazione di alcuni a mantenere il circolo tennis (a gestione privata) all'interno dell'area pedonale... È l'ora, se si vuole davvero caratterizzare questa città, di progettazioni di grande prestigio per la viabilità, per la vivibilità (sulla SS 16), per un lungomare, già bello in sé, ma che deve primeggiare tra i migliori d'Italia, non con quelli vicini. Nemmeno il turismo può sfuggire alla logica della qualità totale, caratterizzandosi per fasce di utenza, senza dover aspettare ogni anno o il tutto esaurito di Rimini o le varie guerre o il panico terrorico che sconsigliano voli per altri lidi esotici. Ma, intanto, gli albergatori hanno addirittura ridotto la propria partecipazione nel

Consorzio turistico piceno... e fanno promozione autonoma. E il mercatino estivo dell'isola pedonale, lungi dal rappresentare la costante vetrina dei prodotti locali (pesce, vino, salumi, dolci, maccheroncini, tombolo, oggetti in paglia ecc.), mette in mostra cineserie ed oggetti africani d'ogni specie. Regge, in parte, il commercio, ma ci sono elementi di preoccupazione. La proliferazione, fuori d'ogni logica, di istituti bancari o di società finanziarie, è sintomo di una ricchezza da finanza e/o da speculazione piuttosto che da attività produttive. Ed anche sul commercio sarebbe il caso di riflettere, vista la concentrazione di ipermercati i cui profitti sono trasferiti altrove, lasciando ai residenti poco più che il ruolo di manovalanza generica, a bassi salari. Insomma, occorre uno scatto d'orgoglio di tutti i settori produttivi, perché nell'esaltazione delle specificità e delle peculiarità prevalgano la ricerca della qualità totale, la cura assoluta dell'immagine, la pulizia delle strade, la cura del verde, la godibilità totale delle pinete, la messa al bando del sistema dei metterci una "toppa" temporanea. Insomma, vera professionalità e disponibilità in ogni occasione. Basterà confrontarsi con chi già ora (tra i nostri vicini o nei più attrezzati paesi dell'Europa) nell'intento di farsi preferire offre già il meglio. La nostra risposta concreta dovrà essere: offriamo di più, soprattutto in qualità; con l'aggiunta di quel pizzico di fantasia e di creatività che ancora ci differenzia.

Ferdinando Passamonti

Dove va il turismo?

di Lina Lazzari



Puntualmente al primo accenno di estate si torna a parlare di turismo. E altrettanto puntualmente leggiamo, sui giornali locali, con la dovuta evidenza, dei prezzi, dello stato dell'arenile, della riapertura degli chalet, della promozione. Ma forse questo non è più un argomento che interessa se non gli addetti ai lavori.

E invece dovrebbe interessare tutti e soprattutto non solo all'inizio dell'estate. I nostri nonni ce lo insegnarono quando si "inventarono" un modello di turismo che puntava certo su ciò che la nostra città naturalmente offriva ma non si limitarono a questo.

Pensarono e realizzarono scelte che lo favorissero.

Niente di eccezionale, forse, ma, guarda caso, sono ancora quelle che ci caratterizzano. Parliamo della pineta (ora molto trascurata), della Palazzina Azzurra, della Rotonda e del lungomare con un suo preciso e elegante disegno (oggi presso che irriconoscibile) e di altri luoghi tradizionali del nostro turismo.

Fecero tutto ciò individuando anche il tipo di utenza a cui far riferimento. Certo oggi il turismo è molto cambiato e la concorrenza rende tutto molto più difficile. Ma dobbiamo per questo lasciar morire lentamente questo interessante settore della nostra economia cercando di sopravvivere o piuttosto va recuperata una iniziativa che ci permetta di caratterizzarci sul mercato?

Se così è, dobbiamo imparare a fare della eterogeneità del nostro territorio un punto di forza e pensare una reale "politica

del turismo" che superi i luoghi comuni, le suggestioni, i concetti radicati. A partire dalla consapevolezza che non si può pensare seriamente una politica del turismo in cui gli interessi dei concessionari di spiaggia siano in contrasto con quelli degli albergatori o in cui istituzioni ed enti locali non collaborino con gli operatori privati o in cui la città non si senta, nel complesso, coinvolta. Occorre una visione realistica che tenga conto dei diversi aspetti di un ambiente economico e sociale in continua evoluzione. Oggi è indispensabile una grande attenzione verso la "qualità" globalmente intesa, una qualità-valore che il turista riceve in relazione al prezzo. E a questo proposito determinante diventa chiedersi a quale tipo di turismo vogliamo riferirci.

Sì, perché le scelte potrebbero essere diverse.

Finché non ci chiariamo le idee su questo, continueremo a proporre soluzioni frammentarie, lasciate alla buona volontà e professionalità del singolo che richiedono sacrifici ma che non fanno la differenza. E allora corriamo dietro alla opportunità del Casinò, di un turismo congressuale mai decollato. Un turismo giovanile forse? O meglio sportivo o per anziani?

Non è la stessa cosa. Anche le scelte urbanistiche possono fare la differenza rispetto alla recettività, ai servizi offerti, alla qualità. È allora così importante riconvertire gli chalet in altrettanti ristoranti e sale da ballo aumentando in qualche modo i volumi o è meglio diversificare le offerte?

Per non parlare degli alberghi che nel giro di pochissimi anni si sono riconvertiti in residence (nel migliore dei casi) o in appartamenti. Un elenco approssimativo? Beauvillage, Pierrot, Panama, Sole, Roxi, Florida, Settebello, Nara, Hawaii, Mayestic, Boomerang....

Questi sono anni di molti cambiamenti che è difficile leggere ma che non possiamo non cogliere per il futuro della città. Ecco perché non possiamo ricordarci che esiste il turismo solo all'arrivo dell'estate, non è più sufficiente né risolutivo. Credo che sia determinante una "politica del turismo" fatta di idee nuove, non campanilistiche o di settore. Ma credo che S. Benedetto esprima ancora energie e progettualità per capire quali azioni intraprendere. Basilare è metterle insieme.

La "radiodattazione" conferma i 1700 anni dalla morte di San Benedetto Martire. EVENTO STORICO PER LA NOSTRA CITTA' Nostra intervista al dott. Giuseppe Romani che si è impegnato nella ricerca.

Nel fervore dei festeggiamenti per il 17° Centenario della morte del nostro Patrono San Benedetto Martire, una notizia ha messo in subbuglio il mondo degli studiosi: è stata eseguita la "radiodattazione" delle reliquie del Martire, custodite nella Pieve del Paese Alto e il risultato dell'esame al carbonio 14C ha confermato pienamente quanto la tradizione e la pietà popolare ci hanno trasmesso. Al dott. Giuseppe Romani, sambenedettese verace e devoto del Santo, eponimo della città, che è stato il promotore di questa iniziativa, trovando incoraggiamento e piena disponibilità nel Vescovo, Mons. Gervasio Gestori, abbiamo rivolto alcune domande in merito a tale avvenimento.

Dottore, quando e come ha avuto l'idea di iniziare questa indagine?

"Leggendo attentamente il testo 'Documenti di vita religiosa nel castello di San Benedetto secc. XV-XV' a cura di Don Emilio Tassi, Direttore dell'Archivio Storico Arcivescovile di Fermo, dove vengono riportate le relazioni delle Visite Pastorali, scoprii che in una sola di queste visite, compiuta il 22 giugno 1572 dal Vicario del cardinale Felice Peretti, ci si pone la domanda sulla autenticità delle reliquie di San Benedetto: 'Visitò poi l'altare di San Benedetto unito alla chiesa suddetta e notò ai piedi del detto altare una piccola porta chiusa: comando di aprirla ed esaminò l'interno e le molte reliquie ed ossa; interrogò don Guerriero Neroni cappellano della chiesa sulla storia di dette reliquie: egli rispose che non vi erano notizie e per questo molti precedenti Vicari di Fermo non avevano preso disposizioni fino ad allora intorno alla venerazione di dette reliquie' (pag. 243).

Inoltre, leggendo il libro 'I Santi della Chiesa Truentina' ho maturato la convinzione che fosse necessario fare luce sulle reliquie di San Benedetto Martire."

Ha trovato qualche resistenza da parte delle Autorità religiose?

"No, assolutamente! Ho scritto subito al Vescovo: 'Eccellenza, la Veritas non è una opzione, ma una necessità. La Veritas non può e non deve farci paura o mettere in crisi la nostra fede. Anche se qualche fede 'primordiale' è fondata sul culto delle reliquie, non sono certo queste il fondamento della nostra fede. La fede è fede indipendentemente dalla originalità delle reliquie", di cui conosciamo purtroppo il commercio ingannevole esercitato da taluni disgraziati intorno all'anno mille della nostra era. "In altre parole, ritengo che anche nell'ipotesi che l'indagine sulle reliquie dovesse dimostrare, con le tecniche scientifiche oggi a disposizione come quella del Carbonio 14, che le reliquie non sono attribuibili al Santo venerato, perché risalenti a periodi storici diversi da quelli in cui egli è probab-

mente vissuto, ciò non intaccherebbe minimamente la nostra fede in Cristo e nel Vangelo. E neanche il culto di San Benedetto sarebbe in tal modo messo in discussione, visto che di un santo non veneriamo i resti di un corpo corrottilabile, per quanto degno di rispetto, ma piuttosto la persona che lo ha abitato e l'alta testimonianza del martirio, pur leggendario, che essa ha subito per amore del Vangelo. Credo che la Chiesa del terzo millennio sia - o debba - essere pronta ad una sfida di questo genere. Per questo le chiedo umilmente di permettere, alla stregua di quanto effettuato sulla Sacra Sindone di Torino, una indagine sulle reliquie di San Benedetto Martire, con l'ausilio delle tecniche scientifiche più recenti, come appunto quella del Carbonio 14. Mi rendo conto che vi sono due ostacoli di diversa natura da superare, prima di acconsentire ad una richiesta di questo genere. Il primo ostacolo riguarda l'opportunità per il guadagno nella fede che questa indagine può rappresentare: è utile, inutile o dannosa? Il secondo ostacolo riguarda la realizzazione pratica... Per il primo ostacolo credo che si debba far conto solo sulla sua capacità di discernimento in qualità di Vescovo di questa Diocesi e mi rimetto alle sue decisioni...".

E il Vescovo Le ha risposto?

"Con lettera del 10 maggio 2002 il Vescovo Gestori mi rispondeva dichiarando il suo interesse: 'Ho molto apprezzato le considerazioni personali, sul significato dei moti degli stemmi vescovili e sul rapporto fede e ragione, scienza e religione. Man mano che approfondisco la conoscenza del nostro popolo piceno, colgo la presenza viva di una vasta e sana cultura, ricca di tradizioni, di buon senso e di fede cristiana. Forse è meno conosciuta fuori del territorio e si è poco imposta alla ribalta dei mass media, ma certamente esiste e chiederebbe di venire maggiormente valorizzata. Quanto alla ricognizione delle reliquie del corpo di San Benedetto, sono in linea di massima pienamente d'accordo. Occorre parlarne".

Come mai si è rivolto all'Università di Lecce?

"A dire il vero la mia ricerca nelle principali e più autorevoli Università italiane, come quelle di Roma e di Milano, non dava alcun risultato: nessuno sapeva darmi informazioni adeguate. Avevo prova-

to negli Istituti di Medicina Legale, negli Istituti di Anatomia Patologica, di Genetica, di Biologia, di Fisica Nucleare, avevo chiesto anche alle Segreterie delle Facoltà di Medicina di varie università pensando che in segreteria sanno sicuramente quale istituto esegue le radiodattazioni. Zero. Cominciai a pensare che in Italia non esistesse effettivamente nulla per la radiodattazione e che dovessi rivolgermi all'estero come anni prima si era proceduto per la Sacra Sindone. Un bel giorno - il 2 ottobre 2002 (passata l'estate le urgenze dello spirito si rificavano vive nell'imminenza dell'inverno) - all'ennesimo tentativo, - si consideri che non sono un esperto di informatica e che il lavoro e gli impegni familiari mi lasciano ben poco tempo da dedicare al piacevole 'ozio di speculazione' per dirla con Dante - trovo nel sito web S.I.B.A. (Servizi Informatici Biblioteche di Ateneo) dell'Università degli Studi di Lecce la notizia di un Progetto Coordinato delle Università di Catania e Lecce denominato Iniziativa 24 - Centro Nazionale Ricerca e Servizio per la datazione al Radiocarbonio con metodologie nucleari (AMS 14C). Gli obiettivi del progetto erano così indicati:

"L'introduzione, intorno al 1980, della tecnica di misurazione del radiocarbonio con acceleratori ad alta energia per la spettrometria di massa ad alta risoluzione ha segnato, per la velocità, la virtuale non distruttività, la ripetibilità delle analisi e l'attendibilità dei risultati, un decisivo salto di qualità nel campo delle tecnologie di datazione dei materiali organici per l'archeologia e i Beni Culturali, nonché per le Scienze Geologiche e Ambientali".

Avevo finalmente trovato il Centro di Radiodattazione. Si trattava di una Facoltà di Ingegneria e non di Medicina, dove avevo cercato inutilmente. Prendo contatto, chiedendo in particolare se il Centro è in grado di effettuare una datazione utilizzando il radiocarbonio su alcuni resti scheletrici considerati appartenenti a un martire del 3°-4° secolo d.C. e la reale fattibilità di tale analisi sui resti scheletrici presenti nella mia diocesi. In data 8 ottobre 2002 ricevo una prima risposta positiva. A rispondermi è l'ingegnere dr. Gianluca Quarta del Dipartimento di Ingegneria dell'Innovazione dell'Università di Lecce, diretto dal professor Lucio Calcagnile".

Quando è avvenuto il prelievo della cam-

pionatura da parte degli esperti dell'Università di Lecce?

"La mattina di sabato 18 ottobre 2003, una équipe del Dipartimento di Ingegneria dell'Innovazione dell'Università di Lecce, composta dal direttore del Centro di datazione con il radiocarbonio professor Lucio Calcagnile, dall'ingegnere dr. Gianluca Quarta, dalla dr.ssa Marisa D'Elia responsabile del laboratorio chimico e dalla dr.ssa Ida Tiberi archeologa, alla presenza mia, di don Vincenzo Catani e di Mons. Romualdo Scarponi, in una stanza della canonica della parrocchia di San Benedetto Martire, ha proceduto all'apertura dell'urna contenente, secondo la tradizione, le ossa di San Benedetto Martire e di sua sorella Fructa. Don Vincenzo Catani ha curato di fotografare e di redigere un verbale. Contemporaneamente anche l'équipe universitaria eseguiva fotografie e registrava ogni atto del campionamento".

E la risposta?

Ed eccoci giunti alla telefonata del professor Calcagnile del 24 novembre 2003, cui è seguito l'invio dei risultati che - meravigliosamente - confermano l'epoca del martirio così come tramandata dalla tradizione. Infatti, la radiodattazione del campione di osso del cranio conservato nell'urna di San Benedetto Martire fa risalire la data della morte a 1703 anni fa +/- 55 anni. Considerando, come si è detto, che la precisione del metodo di radiodattazione non è mai assoluta, riuscendo ad indicare solo un range di anni entro cui si situa la data del campione, il risultato è strabiliante".

Che cosa ha provato a quella notizia?

"Quando nel pomeriggio del 24 novembre 2003 ho ricevuto al mio cellulare la telefonata del professore Lucio Calcagnile dell'Università di Lecce, non credevo ai miei orecchi. Mi trovavo in automobile ed ero solo, e non riuscivo a contenere la gioia immensa e incredibile che le parole del professore scioglievano in me... I fatti e i risultati hanno dimostrato che il Vescovo ha avuto sano consiglio e buon discernimento permettendo un'indagine che appariva, fuori di ogni ragionevole dubbio, rischiosa e carica di imprevedibilità. Il coraggio della fede?".



Omaggio a ADRIANO CICCARELLI, il "SIGNOR SCIARRA" di Viale Secondo Moretti, scomparso il 25 aprile all'età di 54 anni

Ha lasciato la sua Amandola, situata in uno dei luoghi più belli ed affascinanti del Parco dei Sibillini, per inserirsi nel fascinoso scenario marino della nostra San Benedetto portandovi la freschezza della sua professionalità. A lui infatti dobbiamo gran parte della rivalutazione del Viale Secondo Moretti che è riuscito a vivacizzare e trasformare in un luogo di piacevole incontro per la gente del posto e dei paesi limitrofi. Gentile, cordiale, signorile nel tratto, ha avuto la capacità di inserirsi nella realtà sociale sambenedettese conquistandosi l'unanime simpatia della gente della sua patria adottiva. Educato alla discrezione ed alla serietà acquisite nella fiera tradizione dell'Arma dei Carabinieri di cui manifestava volentieri il suo passato, ha sempre onorato la sua funzione di gestore di bar innovando sistemi operativi e dando loro dignità di originale impresa. Alla moglie ed ai due figli che gli succedono nella conduzione dell'esercizio esprimiamo le sentite condoglianze degli amici del Circolo.

Vibre

PRODUZIONE
TENDE DA SOLE

PERGOLE
IN LEGNO

GRANDI
COPERTURE



15% di sconto
ai soci del Circolo
dei Sambenedettesi

Corso Mazzini, 261 - San Benedetto del Tronto (AP) - tel. 0735 582810 - www.oasitende.it



PAESE ALTO

UN BORGO E UN'IDENTITÀ DA RECUPERARE

di Giuseppe Merlino

Il "Paese Alto" è senza ombra di dubbio la parte della nostra città più cara ai sambenedettesi, e nel contempo rappresenta, con il "Torrione" e la vecchia "Chiesa", la culla della nostra storia e delle nostre tradizioni.

È successo di vedere il "Paese Alto", in occasione dei recenti festeggiamenti per la festa del Santo Patrono (lo scorso 29 e 30 maggio), come "la grande piazza delle meraviglie" attrezzata con giochi e divertimenti per i più piccoli, e lo vediamo ogni dicembre, con il "Natale al Borgo", come esclusiva sede rievocativa dell'identità "marinara sambenedettese"; non possiamo certo affermare, però, che il "Paese Alto" rappresenti il fiore all'occhiello della nostra città. I numerosi avvallamenti del manto stradale, l'elevato numero di auto costantemente parcheggiate, l'imbrattamento e il cedimento della maggior parte delle mura castellane e di alcune abitazioni, determinano lo squallore generale in cui versa questa parte del nostro centro storico.

Sostanzialmente è mancata, sino ad oggi, la volontà di salvaguardare e recuperare l'anima più intima di San Benedetto: nessuna Amministrazione Comunale, infatti, si è mai interessata a veicolare fondi, energie e competenze per un recupero sostanziale e definitivo del vecchio borgo. Eppure in una città come San Benedetto, che ha avuto il suo boom edilizio dagli anni cinquanta in poi (un esempio su tutti viale De Gasperi - che assomiglia più ad una piccola Manhattan), la rivalutazione di quel poco che di "vecchio" rimane dovrebbe determinare le priorità di valorizzazione e recupero. È noto infatti come inarrestabilmente San Benedetto si sia sviluppata dall'ultimo dopoguerra e come si siano tirati su palazzi e fabbricati poco rispondenti alla tradizionale caratteristica delle piccole e modeste abitazioni del vecchio borgo (paese alto e marina). Per di più: pensiamo a Via Labirinto, cuore dell'identità marinara; essa oggi non presenta più alcuna abitazione "dall'architettura marinara" ma, in realtà, negli ultimi anni è divenuta una delle vie più nuove di San Benedetto. Ma ancora, cosa dire del fatto che, "Lu Campanò", simbolo della nostra città, non è visibile dal centro cittadino?

Bisogna quindi, tempestivamente, evitare ulteriori "profanazioni" e ciò può essere possibile studiando e vagliando un piano di ristrutturazione generale del vecchio incasato, in modo da restituire una identità rispondente alla tradizione e al contempo renderlo appetibile al percorso turistico. A differenza dei vecchi incasati di Grottammare e di "Marano" (che andrebbero assurti comunque da esempio per gli interventi generali di recupero) che si svi-



luppano su di un'area dalle discrete dimensioni, il "Paese Alto" di San Benedetto è talmente circoscritto da contare appena tre piazzette e una decina di viuzze; una superficie, quindi, talmente confinata e racchiusa, ma certo ricca e misteriosa con tutto ciò si cela anche nel suo sottosuolo, che richiederebbe sforzi ed energie decisamente inferiori rispetto al recupero dei borghi a noi vicini. I gravi problemi del sottosuolo e delle mura castellane indicano e specificano le priorità progettuali ed attuative:

- completare l'individuazione e la mappa totale delle grotte e dei cunicoli che si aprono nel sottosuolo;
- in concomitanza a ciò realizzare e rinnovare la rete fognaria;
- ripavimentare totalmente il piano di calpestio delle piazze e strade;
- eliminare i parcheggi, anzi togliere completamente le auto che potrebbero trovare collocazione nell'area circostante le nuove scuole elementari;
- redigere un regolamento per il recupero degli immobili, creare armoniosità tra facciate ed infissi, eliminare le "brutte" lamiere dei garage per sostituirle con delle porte di legno e magari, come ha già fatto la città di Siena, togliere tutte le antenne televisive e cablare il tutto;
- realizzare un bel giardino a ridosso della rocca, provvedere a recuperare e restaurare le vecchie mura oggi "ricche" di scoli, tubazioni ed erbacce;
- recuperare la vecchia casa dei Talamonti (quella che erroneamente chiamiamo "Porta Antica"), ove magari potervi aprirvi un ufficio turistico come punto d'ingresso a nord del borgo;
- tutto il resto.

Restituire cioè al "Paese Alto", quella dimensione che gli appartiene ma che ora è velata sotto la patina del tempo.

IL PATRIMONIO EDILIZIO ESISTENTE E LA CULTURA DEL "RIUSO"

Nello sviluppo urbano di una città, la realizzazione del "nuovo" ha sempre prevalso sul recupero del "vecchio", sia perché la speculazione immobiliare ha sempre spinto alla valorizzazione delle aree libere, sia perché costruire ex novo è notoriamente più economico e rapido che ristrutturare l'esistente. Inoltre presenta maggiori difficoltà adattare la tipologia di un vecchio edificio ai nuovi modelli abitativi residenziali o terziari, ed in assenza di una **cultura specifica del "riuso"** molti centri storici minori, come anche il nostro, sono stati lasciati all'incertezza del tempo ed emarginati dalla città. Le Amministrazioni Pubbliche che avrebbero dovuto provvedere al recupero di questo patrimonio edilizio esistente, pur attivando gli strumenti urbanistici preordinati allo scopo (vedi L. 457), troppo spesso non hanno saputo cogliere le motivazioni economiche e gli interventi strutturali necessari a completare l'intervento di recupero stesso. Nel caso di S. Benedetto del Tronto per esempio, pur redigendo sin dal 1983 il Piano di Recupero del vecchio incasato del "Castello", l'Amministrazione non ha ripensato il **"ruolo" del Paese Alto nell'ambito cittadino**.

Nessuna valenza pubblica, amministrativa o turistica è stata pensata per il vecchio incasato, nessun intervento strutturale, per esempio sulla viabilità, è stato realizzato in tutto questo tempo. Così, il vecchio Centro, scollegato dal resto della città continua a languire. Il discorso non riguarda solo ambienti edilizi complessi, ma vale anche per alcuni edifici che "vagano" nella città senza più un'identità precisa, che magari sono stati anche recuperati nell'aspetto formale, ma non hanno più un ruolo e costituiscono elementi di "degrado urbano", che nota soprattutto l'occhio critico del visitatore. Su tutti citiamo alcuni esempi palesi.

La Colonia marina dell'ex Gil, recentemente ristrutturata ed adibita a sede universitaria di biologia marina. Anche il più attento degli osservatori non percepisce la funzione universitaria del sito, non intravedendoci né insegne, né tanto meno studenti. La vasta corte perimetrale dell'edificio non presenta né alberi, né vegetazione alcuna, bensì vasche, vaschette e baracche varie che fanno assomigliare l'area più ad un "deposito a cielo aperto" che al giardino di una sede universitaria. È comunque anche opinabile l'ubicazione, più adatta alla funzione turistica che a quella scolastica. La città di Cattolica, molto più appropriatamente, ha trasformato una analoga struttura ex Gil nel "Parco Acquatico delle Navi", salvaguardando la dignità architettonica del sito e dotando la città di un'attrattiva turistica a valenza quantomeno regionale.

Lo Stadio Ballarin che poco dignitosamente chi-



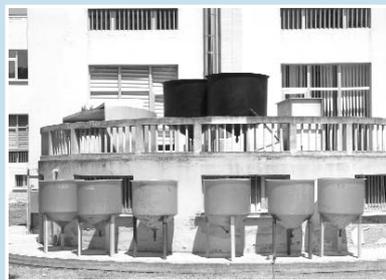
de la carriera sportiva nel degrado più assoluto, alla porta nord della città. Mura scalinate, travi erose dalla ruggine, un campo dal fondo irrecuperabile. Non ha più senso il mantenimento di questa struttura la cui area è da reimpiegare in un progetto di viabilità e servizi comuni. Qualcuno rivendica la "storicità" del sito. È utile rammentare che il primo "stadio" cittadino era ubicato nell'area dell'attuale piazza S. Giovanni Battista. All'epoca, al passo con il cambiamento dei tempi, molto più pragmaticamente ha lasciato senza rimpianti il suo spazio ad una funzione urbana più congrua allo sviluppo della città.

L'ex Mercatino del Pesce è sicuramente meglio conservato dello stadio, perché si è già intervenuti sulla struttura e sulla copertura. Resta comunque un manufatto decontestualizzato, privo di una funzione concreta che non sia quella di ospitare saltuarie manifestazioni (poco opportune per i residenti) e di offrire ricovero ai motorini che infestano il mercatino e tutta l'area circostante. Sarebbe più opportuno smantellare il manufatto (che al limite potrebbe essere trasferito in un'area più idonea, per esempio l'ex galoppatoio, quale copertura per occasionali



manifestazioni estive, sempre necessitanti di gazebo dai costosissimi affitti) e recuperare l'area con un progetto di riqualificazione urbana (PRU) previsto dalla Legge, che comprenda tutta la via Mazzocchi, sottraendola ai motorini e restituendola ai cittadini, riportando il sito alla dignità urbana che la posizione centrale richiede. Molti altri "casi urbani" meriterebbero di essere menzionati. Ne ripareremo in seguito. La riflessione finale è che "l'archeologia urbana" è una scienza dalle regole certe, e si deve conservare e mantenere l'integrità di un bene pubblico quando lo stesso presenti una oggettiva valenza culturale. Diversamente, conviene catalogare a futura memoria il manufatto e quindi, demolirlo restituendo alla città, per il "riuso", lo spazio occupato. Altrimenti è come accantonare in soffitta le cianfrusaglie che talvolta, anche per questioni affettive, non si ha il coraggio di buttare.

Nicola Plattoni



ISCAR Fusi Metalliche

DEI F.LLI ROSETTI S.R.L.

64010 COLONNELLA (TE) - tel. 0861 748981 - Strada Bonifica Tronto km. 2+800 da incrocio SS 16

Lavori per 2 milioni di euro a partire dalla Rotonda di Porto d'Ascoli per circa 700 metri a Nord Lungomare, intervento parziale con tante incognite

PAGINA TEMATICA

GIÀ DA GIUGNO SARANNO SRADICATE E REIMPIANTATE QUASI 60 GROSSE PALME

Città stordita e disattenta? Forse sì. Anzi, in questo caso, sicuramente sì.

Se è vero, come è vero, che stanno mettendo le mani su uno dei suoi luoghi simbolo (il lungomare) senza che i cittadini sappiano bene come.



Primi passi burocratici e progetto di arredo

Dopo varie conferenze di servizi tenute senza troppa pubblicità, l'Amministrazione comunale sta per varare un intervento parziale nei primi 700 metri a partire dalla Rotonda di Porto d'Ascoli fino all'intersecazione di Via Donizetti.

Secondo i tecnici comunali, l'intervento, in armonia con il piano di spiaggia recentemente rivisto e corretto, lascia intatta la corsia stradale ad ovest, quella attualmente destinata al traffico stradale in direzione sud - nord, mentre, per agevolare il parcheggio di auto, verrebbe soppressa la siepe divisoria. Il progetto prevede inoltre di ampliare l'attuale marciapiede fino alla striscia verde che attualmente individua il transito ciclabile. La pavimentazione prescelta è in pietra naturale, compatibile con quella già esistente nell'isola pedonale del centro, anche se di colorazione leggermente diversa. Il materiale è proveniente da una cava del Molise e risulta essere di costo contenuto. La nuova passeggiata, tutta lastricata e pavimentata, sarà arredata con panchine ancora da scegliere tra quelle che garantiscano una buona linea ed una resistenza agli agenti atmosferici ed... umani.

Lungo la passeggiata di 700 metri da piastrellare, in corrispondenza delle cinque spiagge libere saranno realizzate piccole terrazze vista mare (ampie quanto possibile per spazio disponibile) che non potranno protrudersi oltre una ventina di metri.

In questi stessi ambiti e secondo lo spazio utilizzabile saranno realizzate altrettante cinque "oasi verdi", ognuna a tema vegetazionale diverso l'una dalle altre, con essenze arboree tra esse compatibili.

È inoltre prevista la realizzazione di movimenti d'acqua e piccole fontane. Le oasi verdi sulla passeggiata rappresentano secondo il progettista, l'architetto Farush Davarpanah, un percorso complessivo, quasi da orto botanico, tale da garantire la presenza di essenze arboree diverse, utilizzabili anche per percorsi per non vedenti. L'Amministrazione comunale, come da notizie di stampa, ritiene di poter iniziare i lavori intorno al mese di ottobre per terminarli prima della stagione estiva del 2005. A questo scopo ha destinato 2 milioni di euro di fondi propri (provenienti dalla vendita della farmacia comunale).

Ed eccoci al percorso burocratico amministrativo previsto. Entro maggio sarà riunita la Conferenza dei servizi che darà il via all'approvazione, mediante delibera di Giunta, del progetto esecutivo del primo inter-

vento, quello appunto descritto finora, ed alla indicazione di una gara per l'aggiudicazione dei lavori in appalto. E veniamo ai lavori pre-appalto, che dovrebbero essere a carico dell'Amministrazione comunale. Per creare maggiore spazio davanti agli chalet saranno prima cavate e quindi immediatamente reimpiantate poco meno di 60 palme, al limite tra il nuovo marciapiede e la pista

ciclabile. Operazione questa anticipata addirittura a giugno sia per utilizzare, per l'espianto ed il trapianto, il periodo caldo, sia per anticipare l'eventuale sostituzione di piante che dovessero morire. Ancora da decidere, invece, la sorte di altrettanti rigogliosi cespugli di variopinti oleandri.

Ma se nulla è da eccipere per quanto riguarda la progettazione in sé e per le previste e concrete fasi operative, molte, e di non poco conto, sono le considerazioni negative che derivano da scelte dell'Amministrazione comunale sia per quanto attiene la globalità dell'intervento sia per la emissione di atti amministrativi solo parziali e non di natura generale.

Soluzione "spezzatino"

La soluzione adottata presta il fianco a diverse obiezioni e soprattutto lascia il campo a più d'una perplessità, di natura burocratico-amministrativa, ma soprattutto urbanistico-progettuale.

Analizziamo per primo quest'ultimo aspetto. Il lungomare, da quando fu pensato, nella prima sua parte, dall'ing. Onorati, è diventato il luogo simbolo della nuova città aperta sul mare, secondo polo rispetto al porto, punto d'incontro della tradizione marinara e della riconversione turistica del territorio (anche se c'è traccia importante già nell'800 di attività balneari). Un percorso che ha portato al proseguimento verso Sud, con il boom edilizio e la stagione della realizzazione di alberghi e chalet. Il protendersi del lungomare, in doppia corsia verso sud fino all'attuale configurazione, ha significato ricchezza, nuova imprenditoria e soprattutto immagine unica, complessiva della città.

Oggi, il lungomare è per San Benedetto, nella percezione dei residenti e soprattutto dei visitatori, il luogo identificativo della città, la vetrina da affidare ad ogni ripresa televisiva, sia sportiva, sia di parata di bellezze. Insomma se... "Chi dice Palio dice Siena", "Chi dice San Benedetto del Tronto dice lungomare". Un luogo, il nostro, che può rivaleggiare senza tema di sconfitta con quello di Reggio Calabria, da sempre definito "il lungomare più bello d'Italia".

Possibile, dunque, che per un luogo così speciale, non si pensi ad una progettazione unica e davvero speciale? L'Amministrazione comunale, spaventata dal costo complessivo dell'opera, ha volato basso e sta commettendo un errore davvero imperdonabile. Intanto, sul piano progettuale complessivo crea sconcerto l'aver scelto la soluzione "spezzatino" senza l'approvazione di un unico progetto: avendo in mano

un filetto di primissima scelta possibile che lo cuciniamo a spezzatino? Sulla stampa, in sede d'intervista, alcuni politici sostengono l'unità progettuale dell'operazione. Ma se un vero progetto unico, anche preliminare e di massima, esistesse davvero, dovrebbe essere approvato dall'intero Consiglio comunale, almeno per evitare che ad ogni cambio di Amministrazione corrispondano un cambio di progetto.

Intanto, per scendere nel dettaglio, il sistema "spezzatino" comporterebbe sul lungomare un "lavori in corso" per anni: da un minimo di sei ad un massimo del doppio? Non ci può essere certezza nella risposta, perché già, per il 2005 e 2006, nel bilancio di previsione pluriennale, non c'è traccia di un secondo o terzo lotto di lavori, nonostante si sbandierino l'intenzione di dedicare all'operazione 2 milioni di euro l'anno (pioveranno dal cielo?).

Concorso di idee

La contro-obiezione sosterebbe che un progetto esiste, anche se solo indicativo e non definitivo. Intanto, questo progetto non è frutto di un indispensabile evento mediatico che solo un concorso di idee, almeno a livello nazionale, con la partecipazione delle grandi firme dell'architettura, potrebbe assicurare. Inoltre, sempre sotto l'aspetto burocratico, questo progetto - non approvato - ha il valore di un esercizio men che scolastico, visto che non sarebbe nemmeno degno di una valutazione ufficiale.

Risulta, invece, che quella del concorso di idee sia la strada sulla quale vanno dirigendosi la città di Ostia ed altre cittadine turistiche del litorale tirrenico.

Convenienza economica e non solo

L'obiezione più seria e consistente è quella della difficoltà di reperire i fondi necessari. Obiezione sicuramente superabile se ci fosse una forte volontà politica in proposito. La previsione di massima di 6 interventi al costo di 2 milioni di euro l'anno allarma l'assessore alle Finanze e soprattutto gli altri assessori che dovrebbero, in parte e per qualche annualità, tirare un po' la cinghia per onorare la promessa di non aumentare, nemmeno di qualche decimale, l'aliquota ICI. Intanto, la soluzione "spezzatino" crea comunque problemi: ogni anno bisognerà rifare una gara d'appalto a livello europeo, per ogni 700 metri di lungomare: con il rischio che i cambi di imprese appaltatrici possano portare un contenzioso quasi certo ed un sicuro ritardo nei lavori. Inoltre, ogni anno si dovrà accendere un nuovo mutuo per lo "spezzatino" annuale. Alla fine, invece, di un solo mutuo di 10 milioni di euro, il Comune avrà cinque mutui, ciascuno per 2 milioni di euro. Ma ci sono altri vantaggi, con la progettazione unica ed il mutuo unico. Intanto, i lavori potrebbero essere conclusi in minor tempo, diciamo in 3-4 anni (forse la metà del tempo necessaria per la soluzione "spezzatino"), un vantaggio da non sottovalutare, visto che

potremmo avere una fine lavori con diverse stagioni d'anticipo, grazie alla possibile economia del doppio cantiere (con partenze uno a sud e l'altro a nord).

"Ma i soldi dove si prendono?"

È questa l'obiezione più concreta ed ineludibile, alla quale si deve rispondere con argomenti concreti, ma anche con uno scatto di misurato orgoglio.

Prendendo per buona la previsione di spesa complessiva di 12 milioni di euro (anche stime precedenti portavano a poco meno di quella cifra), tolti i 2 milioni di euro già disponibili in quanto provenienti dalla vendita della farmacia comunale, restano da coprire 10 milioni di euro. La gara d'appalto unica a livello europeo garantisce sicuramente un'economia di scala tra il 10% e il 15%, somme che potrebbero ridurre in parte il carico finanziario. Ma, anche ammesso che la somma risparmiata per la gara unica possa coprire le spese per il concorso di idee e per la progettazione (attualmente fatta in prevalenza dai tecnici comunali) ci sarebbero da mutuare sempre 10 milioni di euro, per una rata annuale di 580.000 euro per un mutuo trentennale oppure per una rata annuale di 740.000 euro per un mutuo ventennale.

Per un lungomare che non ha visto interventi seri da oltre 40 - 50 anni si tratta di una spesa adeguata, anche se impegnativa. Senza dimenticare, come già precisato, che si dovrebbero comunque sottoscrivere 5 mutui distinti per 2 milioni di euro ciascuno...

E, cilliegia sulla torta, sarebbe possibile un ulteriore risparmio dovuto al fatto che, in caso di mutuo unico, la banca elargirebbe subito la somma di 10 milioni di euro, somma che garantirebbe, dal momento dell'erogazione e fino al saldo dei lavori, un interesse annuo attivo netto di circa il 3,4%, come da convenzione con la Carisap, che gestisce la Tesoreria comunale.

Altra ipotesi per abbattere gli oneri

Per abbattere gli oneri dell'intera operazione, scartata l'ipotesi, non gradita all'attuale amministrazione, del projet financng che prevede l'intervento privato, potrebbe ipotizzarsi che il Comune, solo per i mesi di giugno - luglio e agosto provveda a riscuotere (direttamente o tramite la Multiservizi, già attrezzata) per orari da stabilire un ticket per la sosta sul lungomare: operazione questa che porterebbe anche ad eliminare l'accaparramento del parcheggio in quella zona blu, per l'intero periodo di vacanza.

Ferdinando Passamonti



GIOCONDI
STRUMENTI MUSICALI
vendita permuta noleggio pianoforti nuovi ed usati



SAN BENEDETTO DEL TRONTO (AP) - Tel. 0735.594557 - GIULIANOVA (TE) Tel. 085.8000691

www.giocondi.it e-mail: info@giocondi.it

USURA. Ten. Col. D'Amelio: territorio a rischio

di Rossella Frollà



"Peggio della peste è l'usura", queste le parole di Ezra Pound, poeta statunitense, riportate nella relazione del Tenente Colonnello Francesco D'Amelio comandante del reparto operativo dei Carabinieri di Ancona nel Convegno sul tema "Usura, aspetti criminologici, sociali e morali".

Organizzato dalla "Fondazione Monsignor Francesco Traini" il convegno è stato coordinato dal dottor Aldo Manfredi, magistrato e docente di Procedura Penale all'Università di Teramo. Hanno partecipato all'incontro autorevoli relatori, il vescovo della Diocesi, Monsignor Gervasio Gestori e un pubblico molto attento. "Si confonde l'essere con l'avere" ha detto sua Eccellenza ed ha invitato le Istituzioni pubbliche a "tenere alta l'attenzione, a captare i segnali provenienti dal territorio".

Quello dell'usura è un fenomeno dilagante anche se il Piceno pare interessato marginalmente al problema, tuttavia affrontare tale tematica a livello cittadino "vuole rappresentare un momento di riflessione sui vari aspetti dell'usura", ha affermato la presidente dell'associazione Irene Franconi Malavolta. A tale proposito è utile ricordare l'importanza della collaborazione informativa tra le Forze di Polizia e le associazioni e le fondazioni anti-usura sul territorio.

L'usura che è sinonimo di due forti sentimenti quali la paura e la vergogna, è un fenomeno spesso latente perché non viene quasi mai denunciato ma è presente e comunque preoccupante anche nel nostro territorio. In certe regioni viene considerato come un mezzo per arrivare al controllo di attività produttive grandi e piccole. "La frontiera odierna dell'usura è la rete internet... forse, già oggi, gli usurai si avvalgono di tale strumento", afferma il Ten. Col. D'Amelio nella sua relazione che noi abbiamo ritenuto opportuno pubblicare nelle sue parti introduttiva e conclusiva per il significativo contributo che possono avere sia in termini prettamente culturali che informativi rispetto a tale tematica.

L'USURA E LA SUA STORIA

"Il lessico usura si ricollega al termine latino 'usus' e richiama la prevalente significazione della fruttuosità del denaro, quale diretta conseguenza del suo uso. Per molti secoli la pratica dell'usura è rimasta confinata nel moralmente censurabile, espunta dagli ordinamenti giuridici. Soltanto con il Codice 'Rocco' del 1930 l'usura veniva sanzionata penalmente: infatti né il codice penale 'Sardo' del 1839, né il codice 'Zanardelli' del 1865 la prevedevano come fattispecie di reato. La tradizione vetero-testamentaria (Esodo XXII, 24-26/Deuteronomio XXIII, 20-21/Levitico XXV, 37-38) e quella coranica affermano e ribadiscono ripetutamente il divieto di usura (Corano XXX, 38-39 / Corano III, 130), identificando entrambe il profilo etico e quello giuridico. Soltanto il Vangelo nel condannare l'usura, mostra di operare una netta scissione tra l'aspetto morale e quello religioso (Luca VI, 34-35).

La pratica dell'usura, strettamente connessa alla creazione ed all'uso della moneta, era largamente diffusa tra i greci e condannata da Platone e Aristotele. Il diritto romano in più occasioni intervenne per disciplinare la materia ed evitare gli abusi. Il Codice Giustiniano, pur stigmatizzando tale pratica, tuttavia la contemplava, regolamentandola. Nel medioevo la condanna del prestito ad interesse fu estremamente decisa. Ricordo che nel 1311 si tenne a Vienne, cittadina del sud-est della Francia, il Concilio che dichiarò eretica ogni eventuale proposizione in senso contrario.

Anche l'Aquinata si occupò di usura, condannandola. Durante il medioevo, soltanto gli ebrei furono esenti dalla proibizione di praticare l'usura, in quanto non vincolati dal precetto evangelico. Calvino, per motivazioni assai ovvie, dopo aver constatato la capacità produttiva, feconda del denaro, per primo, contestò la tradizionale condanna dell'usura, ritenendo immorale e peccaminosa soltanto l'esagerazione nella richiesta dell'interesse.

Credo che tale orientamento, nel campo giuridico, sia oggi prevalente. Per lenire le gravi conseguenze dell'usura, nel XIV secolo, ad opera dei Francescani, presero a svilupparsi prima in Italia e successivamente in tutta Europa, i Monti di Pietà.

Furono così chiamati per l'insegna da essi assunta: la Pietà raffigurata nel Cristo deposto dalla Croce.

Il primo dei Monti di Pietà, in seguito malamente fallito, nacque a Firenze nel 1358 a opera di Francesco da Empoli. Monti di Pietà sorsero a Perugia nel 1462, a Savona nel 1479 a Mantova nel 1484. In tale periodo uno fra i più decisi fautori di tali istituti di carità fu Bernardino da Feltre, il quale fondò gli Istituti di Parma, Rimini, Cesena, Chieti, Narni, Rieti, Lucca, Siena, Padova, Pavia e Milano. A Napoli il Monte di Pietà sorse soltanto verso il 1550, dopo l'espulsione dal Regno degli usurai ebrei. Attraverso l'azione della Chiesa i Monti di Pietà si svilupparono anche all'estero: in Francia nel 1611, a Vienna nel 1640, a Madrid nel 1702. I Monti di Pietà sorti in Germania ebbero più carattere commerciale che caritativo, mentre in Olanda l'iniziativa fu patrocinata dai Comuni. In Inghilterra tali istituti ebbero carattere privato ed agirono autonomi dalla Chiesa. ...".

L'USURA NELLE MARCHE

"L'usura è segnalata come problema di un certo rilievo soltanto nel pesarese.

I procedimenti per bancarotta e in genere, i reati societari sono indicati in aumento nel circondario del capoluogo di regione, stazionario in regresso nel resto del territorio regionale. Il fenomeno dell'usura in genere non appare preoccupante: scarse sono le denunce. La legge sulla tutela delle vittime dell'usura è più volte risultata usata come strumento per ottenere soldi dallo Stato con transazioni finanziarie scorrette tra soggetti poco raccomandabili.

Le acquisizioni presso gli Uffici Giudiziari risultano in apparente contrasto con l'indicatore del numero delle istanze presentate al comitato. In realtà sia il

numero delle istanze che quello degli accoglimenti, che è ovviamente minore, sono troppo poco significativi per contribuire a disegnare uno scenario del fenomeno. Gli indicatori economici presentano il rischio usura della regione come poco accentuato in tutti i settori e abbastanza omogeneo nelle varie province".

"VALUTAZIONE"

"Le Marche sono snodo di importanti direttrici di traffico illegale, come quello della droga, delle armi, della tratta di esseri umani. Esiste una imprenditoria fluida ed attiva, una notevole ricettività nel settore turistico alberghiero accompagnata da un forte sviluppo delle comunicazioni stradali, aeree (Falconara Marittima) e marittime (Ancona). Tali fattori hanno certamente influenzato i tentativi di penetrazione della criminalità organizzata. La regione ha sperimentato la presenza fisica ed economica di criminali allogegni che hanno esportato modelli mafiosi.

Il fenomeno dell'usura, dall'esame del dato emerso, non appare però rilevante nel contesto regionale. Non sono mai stati accertati collegamenti con l'attività della criminalità organizzata e solo nella provincia di Pesaro si registrano preoccupazioni in merito all'usura. L'analisi delle istanze conforta le informazioni acquisite ed induce a ritenere il fenomeno poco recrudescente rispetto ad altre realtà regionali anche se non si può escludere l'esistenza di un sommerso".

"TENDENZA"

"Il rapporto tra protesti, popolazione ed imprese, pur rimanendo sempre al di sotto della media nazionale, è in progressiva crescita. La Regione si colloca tra quelle aree a ridotta esposizione al rischio usura".

SANITÀ 2004

In molti ci chiediamo quale sia lo stato della nostra sanità e quali prospettive ci siano per il futuro, sia esso a lungo termine sia quello prossimo. Per la prima domanda c'è poco da rispondere perché tutto dipenderà dalle scelte che i governi in carica adotteranno e quindi arbitri dei nostri destini saremo tutti noi quando saremo chiamati ad esprimere il nostro voto. E' certo che se continuerà la dissenso politica del federalismo a tutti i costi avremo tante Italie: quelle ricche e quelle meno ricche e noi certamente non saremo tra le prime. Per il futuro prossimo, e questo vuol essere l'argomento di queste poche considerazioni, lo scenario prospettato non può essere molto bello. Alle speranze che il nuovo, tanto sofferto e discusso in fase di gestazione, progetto di riforma della sanità marchigiana aveva prodotto (si era nel giugno del 2003) è subentrata una specie di scoramento per le tante inadempienze, per i contrasti, per le sopraffazioni (ci si consenta il termine) che il piano ha prodotto e sta producendo.

Il titolo pomposo era "Un'alleanza per la salute - Un welfare marchigiano universale, equo, solido e di qualità".

Dove sta l'equità se anche nell'ambito della stessa regione si riproduce un tipo di federalismo tra poveri, io lo chiamerei "campanil-

smo" per cui c'è una corsa in avanti delle varie zone per arraffare il più possibile in ordine a servizi e reparti, molte volte favorite dall'ampia disponibilità di risorse finanziarie derivanti dalla dismissione di beni? In molti avevamo visto di buon occhio l'istituzione dell'ASUR perché eravamo stati, per decenni, succubi, per non so quale tipo di primogenitura, della tendenza accentratrice dei capoluoghi di provincia e pensavamo e credevamo in quel principio di equità in base al quale un marchigiano è un marchigiano ovunque egli viva. Ora siamo disillusi: all'Ascoli-centrismo si è sostituito, ben più grave, l'Ancona-centrismo.

Torniamo alla nostra situazione: a queste considerazioni attribuibili alla classe politica regionale, nella quale noi evidentemente siamo non ben rappresentati, e numericamente e qualitativamente, vanno peraltro aggiunte alcune gravi colpe attribuibili elusivamente a noi, abitanti nel nostro territorio e beneficiari, in primis, della nostra sanità. Faccio un breve elenco:

1. La conferenza dei Sindaci. A parte la poca competenza loro attribuita e a conoscenza delle molte responsabilità loro attribuite in qualità di Sindaci, per cui la sanità non è al primo posto nei loro pensieri, c'è un certo disinteresse ed è avvilente che talvolta sia dif-

ficile anche raggiungere il numero legale. Oltretutto non si è mai sentito un grido d'allarme, pubblico, collettivo, anche urlato, per chiedere quello che è diritto dei cittadini.

2. Gli operatori sanitari. Nella maggior parte, sembrano disamorati, adattati nel loro tran-tran quotidiano, senza quegli stimoli e quello spirito che aveva caratterizzato gli anni 60-70 quando il nostro nosocomio era ai primi posti per qualificazione ed efficienza. Ora la frase ricorrente, su tutte le bocche, è: "ci vogliono far chiudere?" Se si aggiunge qualche conduzione disastrosa o adagiata sulle decisioni anconetane, il quadro è fatto. Di parola in parola il senso di frustrazione si è diffuso tra la popolazione per cui si verifica la fuga dai nostri servizi pubblici verso altre strutture locali, regionali ed extraregionali appesantendo così i costi della mobilità passiva dei nostri conti. Basta visitare i reparti del nostro ospedale per constatare come i presenti siano in rilevante maggioranza dei paesi dell'hinterland piuttosto che di San Benedetto. D'altra parte lo stesso Dott. Belligoni, Direttore della Zona 12, ha riferito alla Conferenza dei Sindaci che il tasso di disaffezione dei sambenedetesi verso la propria sanità è del 54 %.



3. Noi cittadini, poi, siamo diventati dei "piagnoni" sempre buoni a lamentarci, senza cercare di migliorare le cose. Raddrizziamo anche noi la schiena ed alziamo la fronte!

4. L'associazionismo, che opera egregiamente in ambito socio-sanitario, prema anch'esso affinché la Regione dia attuazione a quanto previsto dall'art. 24, della legge di riforma, sugli "organismi di partecipazione dei cittadini"; erano previsti 120 giorni per il regolamento d'attuazione, è passato un anno! Anche noi cittadini, attraverso le associazioni, vogliamo incidere nella politica di programmazione e pianificazione, nel monitoraggio e nella verifica delle attività sanitarie.

Mi sono sfogato: grazie.

Spectator

Venite a provare l'intera gamma anche il sabato

DRIVE IN

GROTTAMMARE (AP) - Via Ischia 1/A - Tel. 0735.594859 - Fax 0735.594860
 ASCOLI PICENO - Via dell'Aspo, 1 (loc. Lu Battente) - Tel. 0736.42572 - Fax 0736.347544
 PORTO S. GIORGIO (AP) - Via Pian della Noce, 4 - Tel. 0734.671776 - Fax 0734.677808

TOYOTA
 Provate la differenza.

San Benedetto: una città senz'anima?

In questo parossistico gran finale dell'ultradecennale faida, tra Ascolani e Fermiani, per la provincia di Fermo, viene spontaneo chiedersi: noi Sambenedettesi cosa stiamo facendo? Si parla sempre ed esclusivamente dei due territori: l'Ascolano ed il Fermiano, dimenticando sempre che, di fatto, la provincia d'Ascoli di poli ne ha tre, il terzo è quello costituito dalla fascia costiera, dal Tronto all'Aso, che fa riferimento a San Benedetto. In questa lotta si sono rispolverati, da una parte, vecchi blasoni, dall'altra il potere con l'alterigia di chi l'esercita: si portano, a sostegno, mancanza di infrastrutture, mirabolanti primati industriali, dall'altro si risponde con lo stato dei fatti. Ma, di grazia nessuno ricorda che il terzo polo, anch'esso, può vantare primati nel turismo, nell'agroalimentare, nel terziario commerciale? Non parliamo poi dell'annosa disaffezione del Capoluogo per i nostri problemi, siano essi scolastici o relativi alla sanità. Ma nessuna paura! **Dalle nostre parti non si va rivendicare nuove province!** Nei decenni passati siamo stati succubi di Ascoli, ora che è subentrata la tendenza verso Ancona, corriamo proprio il rischio, quali facenti parte di una minuscola provincia periferica, di fare la fine del famoso vaso di coccio.

La colpa è nostra, esclusivamente nostra!

Dove sono quei meravigliosi sambenedettesi che, dai primi del novecento in poi, hanno creato dal nulla la realtà attuale? Quei sambenedettesi che, con il loro coraggio, con la loro intraprendenza, puntando sul mare che da sempre era stato avaro e patriggio, hanno determinato la trasformazione nel nostro centro dall'umile villaggio di pescatori alla splendida città di oggi. Dove sono quei cittadini che hanno inscenato dimostrazioni di massa per difendere i loro interessi vitali e le loro aspettative, fossero essi: il riconoscimento dell'ospedale provinciale o l'intervento dello stato nel tentativo di salvare gli sfortunati lavoratori del Ridi?

Scomparsi!

Ciascuno s'è rinserrato nel proprio guscio, a difesa del proprio "particolare". Anni fa si parlò di "deserto culturale" e fu scandalo; io parlerei ora di "inarridimento dell'orgoglio e del senso di appartenenza": di una città senz'anima. E andato perduto l'orgoglio della "sambenedettesità": il senso di far parte di quella gente che aveva creato il più importante centro peschereccio d'Italia, ed era stata esempio a tutta la regione di laboriosità ed intraprendenza. Basta leggere le pagine della stampa locale per rendersi conto che ci si sperde dietro ai fatti minori della amministrazione cittadina, nelle diatribe sui dettagli di quello che si è fatto o non si è fatto, con l'occhio fisso solamente al rifacimento del piano regolatore con i relativi PRUSST e Proget financing, senza una visione di ampio respiro. Unico sussulto di orgoglio: quando si parla dei fasti (o nefasti?) della Sambenedettese. Un po' poco! Da un dimenticato file del mio computer, ho tirato fuori, un vecchio pezzo, mai pubblicato, di alcuni anni or sono e ve lo propongo.

"TRA SOGNO E PROGETTUALITÀ"

LO SCENARIO

L'estremo lembo meridionale di terra marchigiana delimitato:

a Nord, dal torrente Menocchia, a Sud, dal fiume Tronto e ad Ovest, dall'insieme delle verdi colline picene. Ad Est, dall'Adriatico.

I PROTAGONISTI

Le genti dei Comuni di:

Comune	Abitanti	Superficie	Densità
ACQUAVIVA PICENA	n°3.414	Kmq.20,09	ab / Kmq.169,94
CUPRA MARITTIMA	n°5.017	Kmq.17,32	ab / Kmq.289,67
GROTTAMMARE	n°14.288	Kmq.17,77	ab / Kmq.804,05
MASSIGNANO	n°1.500	Kmq.16,30	ab / Kmq.92,02
MONSAMPOLLO DEL T.	n°4.000	Kmq.15,49	ab / Kmq.258,23
MONTEPRANDONE	n°10.372	Kmq.26,34	ab / Kmq.393,77
RIPATRANSONE	n°4.332	Kmq.74,17	ab / Kmq.58,27
S. BENEDETTO DEL T.	n°45.101	Kmq.25,65	ab / Kmq.1758,32
Totali	n°86.674	Kmq.213,13	ab / Kmq.406,67

I dati sono riferiti al 31.12.2001

L'OBIETTIVO

Fondere i propri Comuni per realizzare una città-territorio di complessivi: **Abitanti n° 86.674 su di un territorio di Kmq. 213.13 densità 406,67 ab./kmq.** Perlomeno staremmo un po' più larghi !!!

IL FINE

Diventare il terzo comune delle Marche

I BENEFICI

- Avere un maggior peso politico-economico in ambito regionale;
- conseguire economie di scala con:
- l'unificazione dei servizi amministrativi comunali,
- l'esecuzione di un unico piano comunale per l'erogazione dei servizi pubblici ai cittadini,
- la diversificazione delle attività economiche su di un territorio molto vasto, seguendo le attuali vocazioni socio-economiche delle varie entità territoriali;
- risolvere l'annoso problema dei trasporti urbani longitudinali realizzando la metropolitana di superficie sulla sede ferroviaria, con raccordi trasversali automobilistici.

LE MODALITÀ D'ATTUAZIONE

1. Trovare un bel nome nuovo per una città nuova. Non deve essere S.Benedetto che fagocita gli altri comuni. Vi proponiamo un nome che, anche se non è nuovissimo, ha una bella storia dietro di sé: **TRUENTUM** Fu città a cavallo proprio del Fiume Tronto; fondata forse dai Liburni, popolata poi dai Piceni, assoggettata dai Romani, faceva parte certamente della V Regio ai tempi di Cesare Augusto. E' un nome difficile, così latino, in una toponomastica del 21° secolo? Ed allora: sono forse meno difficili nomi come Paestum (oltretutto col dit-tongio), Rho con la sua bella "h" così come Tiene, e chissà quante altre ce ne sono!

2. Naturalmente i vecchi toponimi resterebbero unitamente a Truentum. Si parlerà allora di:

TRUENTUM – MASSIGNANO
TRUENTUM – CUPRAMARITTIMA
TRUENTUM – RIPATRANSONE
TRUENTUM – GROTTAMMARE
TRUENTUM – ACQUAVIVA
TRUENTUM – SAN BENEDETTO
TRUENTUM – MONTEPRANDONE
TRUENTUM – MONSAMPOLLO

Non saranno quartieri di una città ma **Località o Siti o, meglio ancora, Municipi.**

L'ha fatto Genova nel 1926 inglobando Cornigliano, San Pier d'Arena, ed altri diciassette comuni, e così sorse la GRANDE GENOVA. Visto che ci siamo, per accontentare vecchie aspirazioni autonomiste di alcune frazioni, si potrebbe parlare anche di:

TRUENTUM – STELLA
TRUENTUM – CENTOBUCCHI
TRUENTUM – PORTO D'ASCOLI
TRUENTUM – SANSAVINO

I CONTRO

- **L'opposizione delle popolazioni interessate** che, per amore del loro Paese, per abitudine, per campanilismo, saranno probabilmente restie a una tale fusione;
 - **opposizione ben più pesante e determinata** quella degli otto Sindaci, delle decine di assessori e di consiglieri comunali che temeranno di perdere le loro prerogative.
- Si può ovviare studiando un completo e ben articolato **Statuto Comunale** che preveda **Municipi** con relativi consigli, presidenti (**Podestà?**) e modesti esecutivi. Si dovrebbe delegare a tali entità il **massimo del delegabile** in modo da garantire alle Località la più ampia autonomia decisionale e finanziaria possibile.

IL "MODUS OPERANDI"

PRIMA FASE

Formare un comitato ristretto tra i cittadini delle varie località, con tante professionalità in esso presenti, con un unico denominatore: **che credano fermamente in un progetto del genere!**

Si deve cominciare con la diffusione dell'idea, attraverso tutti i media disponibili, in modo da convincere le popolazioni attraverso un'attenta valutazione dei pro e del contro.

SECONDA FASE

Immediatamente dopo, si potranno insediare diverse commissioni, su base possibilmente volontaristica, tra tutti gli esperti disponibili nelle varie competenze che, tanto per farsi un'idea, potrebbero essere:

- una Commissione per la redazione dello Statuto Comunale, fatta di esperti di legge e di diritto costituzionale;
- una commissione urbanistica che provveda alla stesura di ipotesi a grandi linee:

a) di un piano viario completo per tutto il territorio comunale;

b) un piano per la mobilità interna,

- automobilistica

- dei trasporti pubblici,

- ciclistica;

- pedonale;

c) un piano di massima di eventuali ipotesi urbanistiche di posizionamento:

- delle strutture pubbliche,

- delle attività artigianali e produttive,

- delle zone a destinazione abitativa;

d) un piano di sistemazione idraulica del territorio;

e) un piano per lo smaltimento dei rifiuti:

- solidi urbani,

- liquidi con relativa depurazione,

f) un piano per l'ubicazione sul territorio delle realtà scolastiche,

g) " " " degli impianti sportivi,

... e così via.

Per questa seconda fase i comuni, i cui Consigli avessero dimostrato la disponibilità, potrebbero stanziare un contributo, in relazione alla consistenza delle relative popolazioni, che dovrebbe servire a finanziare gli studi preparatori.

Per questi ultimi potrebbero essere usati, con tesi di laurea o progetti, gli studenti dell'intero territorio con borse di studio finalizzate. Si avrebbe così anche il contributo indiretto dei singoli docenti universitari che dirigeranno i progetti.

A queste fasi dovrebbero seguire, necessariamente, i referendum che confermino le volontà politiche espresse dalle singole componenti comunali.

QUI FINISCE IL SOGNO.

PER LA PROGETTUALITÀ SI CERCANO:

persone convinte e disponibili per il comitato promotore, per la progettazione,

E SOPRATTUTTO:

componenti politiche e sociali, per l'attuazione!

Cornelio Pierazzoli

L'angolo di Carmanio



L'impiegato Rossi è un modello di precisione e puntualità.

Mai una assenza per malattia, mai un permesso e ferie solo quando le programma l'azienda.

Così per vent'anni.

Una mattina Rossi va dal direttore e chiede due ore di permesso.

Finalmente Rossi - dice il suo capo - si prenda tutta la mattinata, si prenda la giornata. No grazie, non vorrei approfittare, sono sufficienti due ore di permesso. Il giorno dopo Rossi chiede di nuovo due ore di permesso e la cosa si ripete per una settimana di seguito.

A questo punto il titolare si insospettisce e delega un suo impiegato a seguire Rossi nel caso di un'ennesima richiesta di permesso.

Al rientro il commesso dice al titolare: Rossi è uscito dall'ufficio, è andato a casa sua, ha preso sua moglie e l'ha portata in un motel dove si è intrattenuto per circa un'ora.

Ma che fa questo imbecille. Lascia il lavoro per portare sua moglie in un motel?

L'impiegato dice: direttore le posso dare del TU?

Certo!

Allora Rossi è andato a casa Tua, ha preso Tua moglie e l'ha portata in un motel.



Un maresciallo dei carabinieri incontra un suo vecchio amico di scuola: che fai di bello?

- io sono insegnante di filosofia ed attualmente mi sto specializzando sulla logica consequenziale

Il maresciallo lo guarda sbalordito.

- Ma guarda che è una cosa semplicissima. Ti faccio un esempio. Tu hai un acquario?

- Sì

- Allora io posso dire che a te piace il mare: siccome ti piace il mare allora ti sei fatto l'acquario. E guarda che si può continuare all'infinito.

- Perché io posso dire che a te piace la gente; siccome ti piace la gente, ti piace il mare e tu ti sei fatto l'acquario.

- Poi posso dire che a te piacciono le donne, quindi ti piace la gente, quindi ti piace il mare e quindi ti sei fatto l'acquario.

- Adesso per concludere io posso dire che tu sei un uomo normale perché ti piacciono le donne, quindi ti piace la gente, quindi ti piace il mare e quindi ti sei fatto l'acquario.

Il maresciallo ringrazia contento l'amico e va in caserma.

Appena entra incontra l'appuntato e gli dice: Lei non sa che cosa ho imparato oggi. Ho scoperto che cos'è la logica consequenziale.

L'appuntato lo guarda sbalordito.

- Ma guardi che è una cosa semplice. Le faccio un esempio; lei ha un acquario?

- No

Dopo una breve pausa il maresciallo gli dice: allora non sei un uomo normale.



Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche

ACCADDE A MARIO P. (STORIA DI MALA BUROCRAZIA)

Nel giugno dello scorso anno il nostro concittadino MARIO P. ebbe a parcheggiare la propria autovettura su via D'Annunzio, nelle prossimità della Chiesa di San Filippo. Alcuni giorni dopo, nell'andare a riprenderla, si accorse con amara sorpresa, che era sparita. Fece alcune ricerche nei dintorni, domando a qualche vicino ma non ottenne nessuna informazione per cui si convinse che la macchina era stata rubata, cosa, del resto, non del tutto inconsueta. Si recò pertanto presso il Commissariato del luogo dove sporse denuncia di furto. Nel contempo chiese, com'è naturale, quali speranze avesse di ritrovare il suo automezzo: gli fu risposto che se non riceveva notizie entro 10/15 giorni significava che non vi era alcuna concreta possibilità di recupero. Mario P. si rassegnò all'attesa sperando sempre di ricevere una favorevole notizia da un momento all'altro. Frattanto, per le sue esigenze e quelle della sua famiglia, si arrangiò alla meglio ricorrendo alla disponibilità di amici e parenti. Giunto intorno al quarantesimo giorno, Mario P. si convinse che era inutile ogni ulteriore attesa per cui commissionò un'autovettura nuova versando un congruo anticipo. Senonché il giorno dopo aver versato quanto pattuito, fu informato da un vigile urbano che la sua autovettura era in giacenza da circa quarantacinque giorni presso una ditta del luogo. Questa aveva provveduto con il carro attrezzi alla sua rimozione, effettuata per rendere libera la strada e favorire una corsa ciclistica rionale in occasione dei festeggiamenti parrocchiali. Immaginarsi lo stupore, il disappunto e la rabbia del malcapitato Mario P. che fu costretto a pagare una cospicua somma per la custodia oltre che, s'intende, la contravvenzione per un'infrazione peraltro non sussistente all'atto del parcheggio. Superflua risultò ogni protesta verso gli organi interessati. Al buon senso del lettore ogni ulteriore commento...

FURTI IN OSPEDALE

Accade con una certa frequenza di leggere, sulle cronache locali dei vari giornali, notizie circa i furti che vengono compiuti nelle corsie e, massimamente, nelle sale e corridoi di attesa dell'ospedale civile sovente a danno di persone anziane. Poiché il fenomeno è piuttosto ripetitivo, si rimane sconcertati nel constatare l'inerzia degli organi o delle persone preposte alla repressione. Si comprendono tuttavia le difficoltà delle indagini considerata la legislazione di esasperate garanzie in favore di chi delinque; si potrebbero tuttavia preavvisare gli utenti con vistosi cartelli che li mettano in guardia contro il diffondersi di tali reati. In sostanza se non si può reprimere, almeno si prevenga.

PILE E MEDICINALI RICICLATI

Sono ben rari i contenitori destinati a ricevere le pile esauste ed i medicinali scaduti. Quei pochi che esistono sono talmente intasati che sovente i loro contenitori straripano e si sparpagliano nell'area circostante. Dal che si deduce la trascuratezza od il completo disinteresse di chi è preposto alla loro raccolta. Eppure non si tratta di un problema insolubile perché basterebbe collocare i contenitori nelle prossimità delle farmacie, per quel che attiene ai medicinali, e dei tabaccai per ciò che riguarda le pile. Il servizio risulterebbe più razionale ed efficace specie se la raccolta venisse effettuata con regolare cadenza. E speriamo che qualcuno prima o poi si decida a completare le cosiddette isole ecologiche dotandole tutte di cassonetti per la raccolta di carta, vetro, plastica, cartone e barattoli.



ZANZARE

L'estate si approssima e vogliamo sperare che le autorità preposte effettuino per tempo i trattamenti necessari per non essere tediosamente infastiditi da tali insetti che, lo scorso anno, è bene ricordarlo, massacrarono la nostra epidermide. La loro massiccia presenza fu attribuita, l'estate passata, al divieto imposto dagli ambientalisti dall'uso di antiparassitari perché preoccupati di contaminare la natura. Ci sembra una bestialità troppo grossa per essere creduta, ma era quella la voce che circolava. Comunque al di là di illazioni più o meno fondate speriamo che il problema venga tenuto nella giusta considerazione e risolto.

LA PISTA CICLABILE

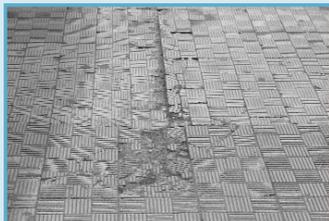
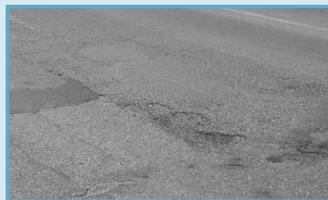
È sempre frequentata con una certa intensità, maggiormente in questo periodo primaverile e massimamente nei giorni festivi e prefestivi. Essa, però, negli ultimi tempi ha subito vari interventi per l'interramento di tubazioni varie che hanno comportato lo scasso della sede viaria. La successiva ricopertura ha alterato il manto stradale per cui la verde pista ha perso il suo invitante aspetto. Vogliamo sperare che l'approssimarsi della stagione estiva suggerisca l'opportunità di rinfrescare con l'apposita vernice le residue parti non interessate ai lavori in maniera che l'intero tratto, riverniciato, risulti rinnovato e più praticabile.



STRADE

Non vi è strada della nostra città che presenti il manto stradale integro: sono tutte tappezzate in modo rudimentale.

Quel che è peggio che non vi è alcun coordinamento tra i vari lavori perché ciascuno ente procede per proprio conto. Non è infrequente, infatti, che alcuni giorni dopo l'intervento dell'Enel vi sia quello dell'azienda del gas o del consorzio idrico o dei telefoni o



della ditta appaltatrice della rete fognaria e così via. Fatto sta che i divieti di transito o le deviazioni procurano, specie nei giorni di mercato, gravi disagi. Invero, i numerosi interventi che si osservano lasciano intravedere un attivismo notevole del dipartimento dei lavori pubblici (evidentemente trascurati negli anni scorsi), ma sarebbe auspicabile un coordinamento ed una programmazione più razionale e funzionale.

IL MERCATO DEL PESCE DI VIA MAZZOCCHI

Sono circa venti anni che è stato dimesso e la sua area non è stata mai convertita ad usi più consoni alla zona. Tanti progetti o, se volte, tante idee, tante chiacchiere, ma nulla di concreto. Certo che il permanere di una struttura fatiscente nel cuore della città è un elemento di deprimente tristezza perche rivelatore di un disinteresse veramente deplorevole.



SPAGGE LIBERE

Speriamo che non si verifichi lo scempio dello scorso anno allorché furono sequestrati circa tremila ombrelloni e sedie sdraio lasciate sulla spiaggia anche nelle ore notturne, evidentemente da ignari cittadini che non erano al corrente della proibizione.

Ci auguriamo che finalmente nei suddetti spazi vengano apposti segnali di divieto, così come si pratica per quelli di sosta vietata, transito vietato e così via perché non si può pretendere che tutti conoscano le prescrizioni delle autorità marittime. Al limite, andrebbe svolta un'azione preventiva verso tutti i fruitori: sarebbe, questa, certamente un'opera meritoria più apprezzata dei sequestri.

CARISAP

È di questi giorni la notizia che il nostro concittadino il Sig. Domenico Malavolta è stato nominato alla prestigiosa carica di Presidente della Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno. Quasi contestualmente i prof. Gino Trolli e l'imprenditore Gino Gasparretti sono entrati a far parte del Consiglio di Amministrazione della Fondazione della CARISAP. Non possiamo che compiacerci per gli importanti riconoscimenti che pongono nella giusta considerazione il nostro territorio riequilibrando assetti consiliari del tutto a noi sfavorevoli.

Ora c'è da attendersi che gli eletti abbiano più attenzioni per i problemi della comunità sambenedettese.

INQUINAMENTO VISIVO

Alcuni anni or sono segnalammo in questa rubrica l'invasione delle insegne commerciali che in taluni casi involgarivano alcuni aspetti molto qualificanti della nostra città. In particolare facevano riferimento a quelle sul ponte dell'Albula del lungomare all'altezza dell'aiuola spartitraffico che, con le sue monumentali palme, costituisce il punto più caratteristico della nostra immagine turistica. Naturalmente parliamo a dei sordi giacché tutto è rimasto immutato, anzi sono da aggiungere casi di segnaletica in mezzo ai marciapiedi, chioschi comunali con autorizzazioni stagionali trasformate, di fatto, in permanenti, presenza di pedane, vasi, tende e gazebo senza alcun criterio, affissioni selvagge e fuori dalle regolamentari pance e così via. Colpisce maggiormente, poi, l'abbandono di chioschi commerciali da molto tempo inutilizzati che insistono sugli spazi pubblici (Via Monfalcone, Via Napoli ecc...)

E che dire delle invasioni delle strade comunali di tratti contigui ad abitazioni private che molto spesso influiscono sulla circolazione veicolare o pedonale deviandone il relativo traffico? Non sarebbe ora di riordinare un po' tutta la materia?



Vibre

Centro PortoGrande
IL PIACERE DI SCEGLIERE
ipercoop

Via Pasubio 144, Porto d'Ascoli Sud
63037 San Benedetto del Tronto (AP)
Centralino 0735 757677
Fax 0735 759072

IL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI SI È RINNOVATO: LE VOTAZIONI SI SONO SVOLTE AL TERMINE DELL'ASSEMBLEA CHE SI È TENUTA IL 18 APRILE PRESSO LA SEDE

In un clima di cordiale amicizia, domenica 18 aprile, presso la sede di piazza Matteotti, si è svolta l'assemblea generale dei soci del Circolo dei Sambenedettesi, che si è conclusa con le votazioni per il nuovo Consiglio Direttivo. È stato il presidente uscente, l'ingegner Roberto Liberati, a prendere la parola, dando il benvenuto al vice sindaco Pasquolino Piunti, presente in veste di rappresentante dell'amministrazione comunale e di socio. Dopo un saluto all'indirizzo del consigliere Lorenzo Di Buò, rappresentante del Circolo dei Sambenedettesi nel Comitato Antiusura Monsignor Traini, una delle colonne portanti del Circolo, forzatamente assente per motivi di salute, si è entrati nel vivo dell'assemblea e il presidente Liberati ha tenuto a puntualizzare i motivi che lo hanno spinto a non ricandidarsi per il mandato 2004-2006: solamente il bisogno di recuperare un po' di tempo libero e restituirlo così alla famiglia, dopo 6 anni di presidenza e 2 di vice e la volontà di passare la mano per dare anche agli altri la possibilità di lavorare all'interno del Consiglio stesso. Una decisione presa non a cuor leggero, avendo trascorso questi anni "in piena armonia con i collaboratori, con cui ho lavorato ottimamente", ha tenuto a precisare il presidente che ha dichiarato pubblicamente di ritenere di aver "dato tanto in questi anni, ma di aver ricevuto, sicuramente altrettanto e anche di più".

"Si conclude così un periodo per me bellissimo, anche se di lavoro, ma restero a disposizione del circolo, anche se in maniera diversa, fornendo di volta in volta la mia collaborazione".

Roberto Liberati ha ricordato la "lotta" del Circolo per risollevarne l'interesse degli abitanti verso il dialetto sambenedettese: un interesse che sembrava essere diminuito, forse per gli inevitabili errori di grammatica che contraddistinguono in qualche caso il dialetto, era diventato quasi vietato parlarne. Un divieto che fa parte ormai del passato: il vernacolo sambenedettese è infatti tornato prepotentemente alla ribalta.

Il Circolo sta già lavorando al Glossario del dialetto, che dovrebbe chiarire e far conoscere i vari modi di parlare il vernacolo sambenedettese: una necessità che si è evidenziata nella Rassegna Letteraria del Circolo, giunta quest'anno alla quarta edizione.

Nel corso dell'assemblea si è ricordata la cerimonia che si è svolta durante il passato mandato per inaugurare le due sale del Centro Primavera, intitolate a Vincenzo Liberati e Divo Colonnella, anche grazie all'interessamento dei soci Lorenzo Di Buò e Gioacchino Fiscaletti.

Il Circolo è rappresentato anche nell'Organismo di Partecipazione dal socio, architetto Nicola Piattoni, di cui si auspica al momento dell'assemblea l'elezione come Presidente (poi effettivamente avvenuta successivamente).

All'assemblea non sono mancati i ringraziamenti al direttore de "Lu Campanò", Pietro Pompei, che è succeduto a Noemi Traini: il periodico non manca di informare soci vicini e lontani sulla vita cittadina e la storia dei sambenedettesi, insieme con le mitiche "Frameche" di Vincenzo Breccia.

In questi anni è venuto alla luce il "Calendario dei proverbi sambenedettesi", molto gradito dai soci, insieme con il tradizionale dono di inizio anno.

Molto apprezzato e lo dimostra il successo della prima edizione, che ha costretto il consiglio direttivo a riproporlo per la seconda volta è sicuramente il concorso "Balconi Fioriti"; non è un concorso fine a se stesso, ma un invito rivolto ai cittadini affinché contribuiscano a ridare il verde alla città.

Nell'assemblea non si è mancato di parlare della necessità della variante collinare, che porterebbe sol-

lievo notevole all'inquinamento ormai divenuto insostenibile per la città, ma anche del progetto che riguarda il Monumento Fazzini, impegno che il Circolo sente di dover portare avanti: c'è una proposta di organizzare un incontro con l'architetto Acciarri.

Per l'ennesima volta, ormai è un rituale, si è chiesta una sede al rappresentante dell'amministrazione comunale: il Circolo è una associazione che "lavora" concretamente e si pensa che non sarebbe male che il Comune si decidesse ad assegnare una sede, visto che quella attuale esiste grazie alla disponibilità dei proprietari "Eredi Sciarpa".

Mariano Capacchietti ha presentato quindi il rendiconto finanziario sviluppato sull'ottimo lavoro del maresciallo Guidone; il bilancio è stato quindi approvato all'unanimità.

Ha preso quindi la parola Pasquolino Piunti: in veste di rappresentante dell'amministrazione con il professor Felicetti. Un breve accenno su Lu Campanò e sulla direzione di Pietro Pompei, erede di Traini. "Ho apprezzato e condiviso tutte le iniziative che sono state portate avanti a cui ho partecipato con piacere, intitolazione delle Sale del Centro Primavera a Divo Colonnella e Vincenzo Liberati, il calendario dei proverbi e l'iniziativa del glossario. Sul monumento di Fazzini sono convinto che si possa realizzare in considerazione della grandezza dell'artista e cercherò di portare a buon fine questa iniziativa", ha dichiarato, aggiungendo, a proposito della sede che "si sta mettendo a norma il vecchio comune per le 180 associazioni esistenti sul territorio, soprattutto quelle che producono".

Il Circolo dei Sambenedettesi è molto importante per la città.

Anche Piunti ha avuto un pensiero per il consigliere Di Buò che insieme con Gioacchino Fiscaletti partecipò alla fondazione del Centro Primavera.

Al termine ci sono diversi interventi: Liberati sulla situazione della foce dell'Albula e sulla necessità di una costante pulizia: il vice sindaco Piunti ha risposto che dovrebbe esserci un finanziamento per la riqualificazione. Benedetta Trevisani ha ricordato l'iniziativa della gita sociale, in programma per il fine di giugno. È poi intervenuto Pietro Pompei che ringraziando Giuseppe Marota per la collaborazione ha ringraziato per i complimenti ricevuti, ricordando che quest'anno ricorrono i 1700 anni della morte del Patrono.

Vincenzo Breccia ha ricordato l'iniziativa dei "Balconi Fioriti", invitando i partecipanti a divulgare l'iniziativa. Le notizie riguardo il progetto Fazzini sono la speranza di effettuare un convegno sull'argomento: per questo il Circolo è in contatto con l'assessore alla Cultura Bruno Gabrielli. Per i fondi si potrebbe chiedere un patrocinio alla "Fondazione Carisap".

Benedetta Trevisani ha poi promosso la divulgazione di gruppi di dialetto nei vari quartieri, a cura della socia Vittoria Giuliani.

Al termine dell'assemblea sono state effettuate le votazioni, poi lo scrutinio.

Nel corso di una successiva riunione sono state distribuite le cariche. Il nuovo consiglio direttivo è così composto: Benedetta Trevisani Presidente - Vincenzo Breccia e Giuseppe Merlini, vice Presidente - Capacchietti Mariano, tesoriere - Virginia Falà, segretario - Giuseppe Marota, consigliere anziano - Anna Stefania Mezzina, addetto stampa - Peppino Carminucci, Franca D'Amario, Massimo Donati, Vittoria Giuliani, Alfredo Isope, Ferdinando Passamonti, Nicola Piattoni, Mario Pompei, consiglieri.

Stefania Mezzina



IL MUSEO ITTICO "AUGUSTO CAPRIOTTI" STORIA E GESTIONE DEL MUSEO

Il Museo Ittico "Augusto Capriotti" nacque nel 1956 su idea di alcuni soci della Pesca sportiva "Giovanni Poloni", che avevano assistito per caso ad un'accesa disputa tra due commercianti di pesce, che non riuscivano ad accordarsi sulla denominazione esatta di un esemplare. Venne loro così l'idea di raccogliere e conservare in soluzione chimica le specie dei pesci più comuni che transitavano per il mercato ittico, dotandole di cartellini su cui venivano scritti il nome scientifico e le varie denominazioni dialettali.

Il museo ebbe degna collocazione solo nel gennaio 1976 quando l'allora sindaco Primo Gregori concesse la sede di proprietà comunale all'associazione dei pescatori, la cui inaugurazione avvenne nel gennaio 1978. Contava allora oltre 6.000 esemplari esposti nei vari settori (pesci, crostacei, molluschi, cetacei, echinodermi, celenterati, fossili...etc). Il 15 febbraio 1997 la vecchia società pesca sportiva "Poloni", nel frattempo costituitasi come Assembla del museo ittico, si sciolse donando il complesso museale al comune di S. Benedetto del Tronto, con atto sancito tra il sindaco pro tempore Paolo Perazzoli ed il Presidente Albano Bugari.

Nell'aprile del 2001 è stata inaugurata la nuova sede con entrata sulla Banchina di riva nord Malfizia (comunque all'interno del mercato ittico). I vecchi soci hanno successivamente fondato l'Associazione Culturale Scientifica Museo Ittico "A. Capriotti" e, rinnovata la convenzione con il Comune, hanno assunto la gestione scientifica ed amministrativa del museo stesso. L'ASSOCIAZIONE SCIENTIFICA MUSEO ITTICO A. CAPRIOTTI è composta da volontari appassionati di collezionismo ed ittiologia il cui Consiglio Direttivo è così strutturato:

PRESIDENTE ONORARIO: Albano Bugari

PRESIDENTE:

Prof. Civaridi Franco

SEGRETARI:

Dott.ssa Civaridi Carla, Civaridi Alessandro

VICE PRESIDENTE:

Dott.ssa Benedetti Serenella

TESORIERE:

Prof. Verdecchia Vittorio

RESP. SETTORE SCIENTIFICO:

Prof. Marconi Mario, Prof. ssa Impiccini Rita

RESP. SETT. MULTIMEDIALE:

Zepplini Fabio (Flashmaster)

RESPONSABILE D'IMMAGINE:

Capriotti Gianluigi

ADDETTO STAMPA:

Dott. Passamonti Ferdinando

CONSIGLIERE:

Prof. Novelli Giuseppe

COSA VEDERE

Oltre a più di 8000 esemplari imbalsamati e sotto formalina, sono presenti alghe, fossili (sia frutto di donazioni, che appartenenti alla collezione Buriani) ed esemplari vivi. Suscitano grande interesse i pesci rari quali ad esempio i pesci dell'Antartico, il pesce Drago, il pesce Lupo, una collezione di pesci allo stato larvale (donata al museo dal dott. Ammendolia di Messina), cuccioli di squalo con il sacco vitellino ancora attaccato, il Chirocephalus Marchesonii (crostaceo d'acqua dolce che vive esclusivamente nelle acque del lago di Pilato). I reperti e le collezioni presenti nel museo sono frutto di donazioni spontanee di privati, pescatori, armatori e collezionisti che la arricchiscono continuamente di nuovi e rari esemplari provenienti da tutto il mondo... vuoi partecipare anche tu?

COSA LEGGERE

La biblioteca è dotata di 958 volumi specifici in lingua originale, che provengono da tutto il mondo.

Le più importanti collane sono:

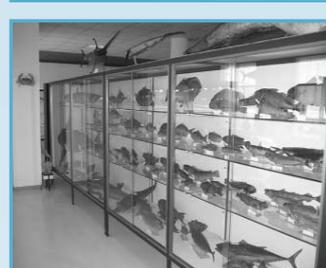
- Campagne scientifiche del Principe Alberto I di Monaco, edizioni che vanno dal 1882 al 1945;

- Campagne di ricerca della nave oceanografica "Calypto";

- Enciclopedia dei pesci velenosi. Università della California. Edizione fuori commercio;

- Annuari delle specie ittiche eduli. FAO.

Sono inoltre disponibili diverse annate delle riviste:



- Aquarium;
- Airone;
- Mondo sommerso;
- Aqua.

LE NOVITÀ

Il giorno 30 novembre 2003, si è svolta la cerimonia di inaugurazione della sezione dedicata alla collezione di esemplari imbalsamati, che il tassidermista forlivese Franco Ramoscelli, prima di morire, ha voluto donare al museo. I membri dell'Associazione hanno recentemente acquisito la collezione malacologica del sig. Carnicelli, che verrà al più presto classificata e inaugurata. Inoltre sono in allestimento una vasca tattile con esemplari tipici dell'Adriatico centrale e un acquario marino tropicale.

DIDATTICA

È possibile prenotare una visita gratuita guidata del museo (il biglietto d'entrata non è previsto, ma è possibile lasciare un'offerta) per scolaresche, gruppi, famiglie, che prevede la spiegazione dettagliata degli esemplari e, per i più giovani, uno spassoso ipertesto (gioco al computer per mettere in pratica tutto ciò che si è imparato durante la lezione).

In collaborazione con il DIDATTILAB sono stati organizzati, da personale qualificato, corsi, a pagamento, rivolti alle scuole elementari e medie che riguardano la vita nel mare, gli antichi mestieri della gente marinara, le paranze e la simbologia delle vele latine (tel. 199.11.66.55).

NOTIZIE UTILI

Museo Ittico "A. Capriotti" - Banchina Malfizia, 19 (stabile mercato ittico, entrata sul molo nord) - Tel. e fax 0735 588850 www.museoitticocapriotti.it

Orario invernale

(dal 20 settembre al 20 giugno)

Mattina dalle 9.00 alle 12.00

Pomeriggio dalle 16.00 alle 18.00

Orario estivo

(dal 21 giugno al 20 settembre)

Mattina dalle 9.00 alle 12.00

Pomeriggio e sera dalle 16.00 alle 23.00

L'Associazione

È nato
Michele Paielli

... lo annuncia
con gioia la nonna
Federica Trevisani



Non sempre... ma quasi...!! Italia ed Europa.

Gli italiani sono come tutti gli altri in Europa? Ma no, sono speciali, hanno qualcosa in più. Cosa? Beh, leggete e vedrete.

Alle poste

EU
- Scusi, dovrei fare una raccomandata e un versamento.

- Prego, mi dia i dati che provvediamo subito

IT

- Scusi, dovrei fare una raccomandata e un versamento.

- Allora, per la raccomandata potrei farla io, ma il terminale si è bloccato. Guardi, vada all'ufficio 5.

Ufficio 5

- Scusi, dovrei fare una raccomandata...

- Ma no, le raccomandate qui no, provi al 12

Ufficio 12

- Scusi dovrei...

- Mi spiace, ma questo ufficio non è aperto al pubblico, provi al 21.

Ufficio 21

- Scusi...

- No, no e no. Qualsiasi cosa sia, vada al 44

Ufficio 44. Cartello: rivolgersi al 44 bis

Ufficio 44 bis: coda

Tre quarti d'ora dopo

- Allora una raccomandata e...

- Una raccomandata? Qui?!?!?

Attraversamento pedonale

EU

Un pedone si avvicina alle strisce pedonali, si avvia sicuro sulla strada, una macchina che sopraggiunge si ferma per farlo attraversare

IT

Un pedone si avvia cautamente sulle strisce pedonali, vede una macchina che arriva e si ferma. Aspetta che la macchina passi, poi tenta di attraversare, ma eccone un'altra: -POOO, PO, PO Il pedone si rifà indietro. Aspetta ancora. A quel punto il semaforo all'inizio della via diventa verde ed un coda interminabile di vetture viene verso di lui. Riuscirà mai a passare integro il nostro pedone?

Aeroporto

EU

(in inglese) il volo AZ45745 atterrerà con cinque minuti di ritardo. Ci scusiamo per il disservizio.

IT

(in inglese) il volo AZ456789456489798 atterrerà con cinque ore di ritardo.

- Scusi, cosa ha detto l'altoparlante?

- Boh, e chi lo capisce il latino. Aspetti che ora lo ripetono in italiano

(in italiano) Il volo AZ456789456489798 atterrerà con cinque ore di ritardo causa una tempesta di neve nel deserto, uno sciopero dei cammelli da trasporto e l'incontro con un UFO. Si prega di attendere con mooolta pazienza...

Sala d'aspetto

EU

Trilla un telefonino. Una persona lo prende e dice: Pronto?

IT

Trilla un telefonino. Tutte e trenta le persone, compreso un bambino di dieci anni prendono il telefonino e dicono: Pronto? Ma il telefonino continua a squillare...

Sport

EU

Intervista ad un Europeo: - Quali sport pratica?

- Ogni giorno almeno tre chilometri di corsa, poi dipende: certe giorni nuoto, altri...

IT

Intervista ad un Italiano: - Quali sport pratica?

- Mi sto allenando a casa, tutti i giorni ad urlare - Forza Azzurri - davanti al televisore per gli europei di calcio.

Jacopo Plattoni

IL MIO BISNONNO DI NOME BASSO

Non so se altri provano la stessa sensazione di piacere, quando, in riva al mare, specie nella giornate capricciose con gli sguardi torvi delle nuvole che sembrano inquiete con il mare, l'aria acre della salsedine mi penetra con violenza nelle narici. È dello stesso sapore del sangue che scorre nelle vene e cammini con il presentimento di un incontro familiare. "Il sangue non è acqua", ti senti ripetere con il linguaggio della vita; son sempre più convinto che il fiume che lega la storia degli uomini, scorre proprio lì. "Dello stesso sangue" ad indicare parentele ed è la sorgente inarrestabile che si rigenera in ogni parto. E se anche scegli strade diverse, hai dentro la "mappa" dell'esperienze delle generazioni passate. Quali freudiane sensazioni provo nel camminare a piedi nudi tra la ciosche con tutta la spazzatura che il mare restituisce alla terra? Era il cercare, dietro l'incedere faticoso del nonno, un pezzo di legno, che posto ad asciugare, serviva per alimentare il fuoco scarso delle sere invernali. Anche la ciosche aiutava a vivere, quando le langette erano obbligate, per i venti avversi, a restare sulla riva. Stavano lì a due a due, quasi melanconica compagnia nei momenti di attesa. E tra quei legni ci accampavamo, quali novelli achi, ad ascoltare le leggende di un passato prossimo, i cui protagonisti erano talora posti in sbiadite fotografie tra le fessure della credenza della cucina.

Con nonno Petrocce c'era sempre zio Tommaso, di una bontà unica, allegro e giocellone e di una fervida fantasia da starci insieme ore ed ore ad ascoltarlo a bocca aperta: "Dai zio raccontaci di nonno Basso!". A dire il giusto si trattava del mio bisnonno che potevamo ammirare nella foto, oggi diffusa su vari libri, che avrebbe fatto notizia sul romanzo di Hemingway "il vecchio e il mare". Un vecchio osso, con la dignità costruita tra enormi fatiche. E ridevamo a crepa pelle quando lo zio raccontava: " Mio padre, nonché il vostro bisnonno, cominciò ad andare a mare che aveva ancora in dosso lu varnelléte...". E sì, fino ad una certa età non ci si distingueva, maschi e femmine, nel vestire e

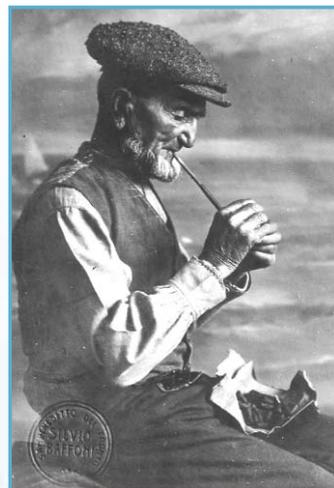


Foto Spattoni

spesso i bambini iniziavano il duro lavoro del marinaio, fin dai 5 o 6 anni. "Ecco, zio, raccontaci dello Sciò". L'avevamo sentito cento volte, ma non ci bastava mai, in fondo anche i nostri bambini oggi, provano interesse per i cartoni animati anche dopo averli visti a nausea.

A via delle Rane (oggi S.Martino), conoscevano bene Basso e Benedetto, quei due monelli che stavano sempre insieme, quando potevano e spesso si ritrovavano a mangiare l'uno a casa dell'altro senza che le famiglie si preoccupassero più di tanto, vivendo porta a porta. Benedetto, da un po' di tempo, era costretto ad oziare tutto il giorno, in attesa che il padre tornasse dal Sanatorio per riprendere il suo posto sulla langette. Il pomeriggio correva sulla spiaggia aspettando l'amico Basso, con la speranza anche di portare un po' di pesce a casa. I poveri si sono sempre aiutati tra di loro. Quella mattina d'estate, il padre di Basso si lasciò convincere di portare sulla langette i due ragazzi, c'era sempre da fare e sicuramente Benedetto sarebbe stato di aiuto. Partirono che era ancora notte, solo la luna si era svegliata prima di loro e sembrava indicare la strada migliore tra le chete acque del mare. La giornata prometteva bene e issata la vela, la langette si allontanava allo sguardo della madre che aveva aiutato a portare le coffe e le panerelle.

Una volta al largo, il padre di Basso gettò la rete e mentre la langette noiosamente avanzava, preparò la colazione a base di dure gallette da inzuppare in una cucuma di orzo. I ragazzi ne mangiarono con avidità e poi si appisolarono, terminando il sonno interrotto troppo presto. Verso mezzogiorno la rete era stata issata a bordo più volte e molti pesci saltellavano nelle coffe tra l'ilarità dei ragazzi. E poiché fino a quel momento la pesca era stata buona, il mio trisnonno, accingendosi all'ultimo lancio della rete, stava pensando di anticipare il rientro. Ad un tratto, la sua attenzione fu attratta da un vortice lontano, di quelli che si formano improvvisamente d'estate, che avanzando minacciavano, sollevava le acque ed oscurava il cielo. " Presto, presto, Basso, Benedetto, tiriamo su la rete e giriamo la langette verso riva, state attenti e tenetevi forti, arriva lu Sciò". Un vistoso schizzo d'acqua troncò le sue parole e si ritrovarono bagnati e all'oscuro, come se qualcuno avesse spento il sole. La langette incominciò a ruotare su se stessa e onde impazzite si frantumavano contro lo scafo. Basso e Benedetto strillavano per la paura, quando ad un tratto un'onda enorme si rovesciò sulla planca trascinando via tutto e spezzando l'albero maestro. Basso cercò Benedetto, ma non lo trovò più vicino, un presentimento lo atterri. L'onda l'aveva portato via. Guardò tra il groviglio di pezzi frantumati che galleggiavano impazziti



intorno alla langette ormai ingovernabile ed intravvide il suo amico che si dibatteva tra le onde. Senza indugi si gettò in acqua e imitando il movimento delle rane che gli riusciva perfettamente, tanto da essere soprannominato la grassele, raggiunse il punto dove aveva visto Benedetto riemergere, ma non lo trovò. Guardò in giro, chiamato disperato, nulla. Quando ormai pensava di averlo perduto, il piede destro avvertì un qualcosa di morbido, come di un ciuffo di capelli. Si tuffò ed agguantò Benedetto tentando di farlo riemergere. Lo portò su afferrando una tavola che danzava nelle vicinanze. Sollecitò l'amico ad aggrapparsi, ma Benedetto non dava segni di vita. Lo sollevò più su che poté e lo tenne stretto alla tavola con le poche forze che gli erano rimaste.

Se intorno non ci fosse stato un galleggiare disordinato di rottami, si sarebbe detto che nulla era accaduto. Il sole era tornato a splendere e le onde si erano chetate. Quante morti abbiamo pianto a causa di questi improvvisi fortunali! Il padre di Basso che era riuscito a non far capovolgere la langette, vide il figlio aggrappato alla tavola, lo raggiunse a nuoto e riuscì ad issarlo sulla barca insieme a Benedetto che continuava a non dar segno di vita. Ma bastarono pochi movimenti esperti, perché Benedetto, vomitando acqua e quel poco che aveva mangiato, riaprì gli occhi. Guardò l'amico, ma non si dissero nulla.

E lo zio Tommaso concludeva il suo racconto: "La vita li volle, da quel dì, sempre insieme e quando toccò loro di condurre le langette, navigavano sempre a coppia". E per tutti, in un felice traslato, furono sempre "le gemelle".

Pietro Pompei

Il "Parco del Monte della Croce". Un Parco possibile

È ben noto a tutta la cittadinanza che l'Amministrazione Pubblica ha da qualche tempo avviato le procedure per la redazione del nuovo Piano Regolatore Generale di S. Benedetto del Tronto.

Sentenze ricorrenti confermano l'impossibilità di reiterare il vincolo urbanistico delle aree destinate a servizi pubblici di quartiere, salvo la disponibilità di concrete risorse finanziarie, necessarie all'Amministrazione per avviare le pratiche di esproprio dei lotti in parola. Pertanto, diverse istanze sono giunte all'Amministrazione stessa per proporre lo sviluppo urbano di aree private vincolate per oltre un quinquennio a servizi pubblici dal vigente PRG, e mai espropriate dal Comune. In proposito ci è giunta notizia di un progetto proposto da soggetti privati che prevede l'edificabilità a basso indice fondiario di aree vincolate ed agricole, offrendo in cambio la sede stradale per un collegamento viario tra via Vespasiani e via Valle del Forno ed aree da adibire a verde pubblico di quartiere, corrispondenti

alla zona del Monte della Croce. L'aggregazione di queste aree verdi consentirebbe la realizzazione del "Parco del Monte della Croce" toponimo fortemente rappresentativo della devozione cattolica cittadina, legato ad una tradizione paesana fatta di gite e scampagnate pasquali che man mano si è perduta. La zona sarebbe comodamente raggiungibile con una strada pedonale esistente in prosecuzione di via Damiani mentre sarebbe raggiungibile anche in auto, sino ad un ampio parcheggio pubblico posto in prossimità del Parco e collegato a via Vespasiani.

Il Parco esteso per 18.000 mq. circa, godrebbe di una posizione panoramica fortemente suggestiva, disponendo la zona di una visuale a 360° sull'intero territorio circostante, dal mare alla montagna.

Una dotazione urbana di indubbia valenza paesistica che noi auspichiamo e che sarebbe sicuramente gradita sia ai cittadini che ai turisti.

Giuseppe Marota



IL CORPO DI POLIZIA MUNICIPALE COMPIE CENTO ANNI

Nei mesi di marzo ed aprile la nostra città ha festeggiato un importante compleanno: il Corpo di Polizia Municipale di San Benedetto ha, infatti, spento le cento candeline. I festeggiamenti hanno visto cerimonie ufficiali, come la deposizione delle corone di fiori presso i monumenti al milite ignoto e ai caduti per la libertà in Viale Secondo Moretti, nei pressi del sottopasso ferroviario per non dimenticare chi ha sacrificato la propria vita nel rispetto dello stato e del dovere. Presso l'Abbazia di San Benedetto Martire al Paese Alto, il vescovo Gervasio Gestori ha celebrato la S. Messa benediciendo tutti gli appartenenti al Corpo di Polizia Municipale.

Un'altra importante cerimonia ufficiale si è svolta presso la Sala consiliare e alla presenza delle autorità, nel corso della quale il comandante del corpo dei vigili urbani ha fatto il punto delle attività svolte dalla Polizia municipale nel 2003, per ricordare tutti i momenti in cui i vigili sono stati al servizio della città. Ma, allo scopo di avvicinare tutta la cittadinanza al lavoro ed alle attività del Corpo di Polizia Municipale che da un secolo opera nella nostra città, i vigili urbani hanno inaugurato, presso la Sala consiliare, la mostra fotografica "Dalla guardia civica alla Polizia municipale. Il cammino della città in 100 anni di immagini", organizzata dal Gruppo Sportivo della Polizia municipale.

Le immagini, attraversano la memoria della nostra città nel ricordo degli avvenimenti più belli, ma anche i più tristi che hanno segnato la nostra storia. Molti sono stati, infatti, i momenti significativi per la popolazione che hanno visto l'intervento dei vigili urbani. Dai grandi avvenimenti drammatici come l'alluvione del Torrente Albula alle affollatissime partite di calcio contro l'Ascoli, fino ai servizi giornalieri davanti alle scuole e il pronto intervento in caso di incidenti o blocchi stradali. Con le cento fotografie in mostra si è ripercorsa così la storia della nostra città attraverso la lente di chi ogni giorno scende in strada al servizio della cittadinanza.

L'interessante mostra fotografica è in seguito



stata trasferita in via Ugo Bassi, in pieno centro, sulle vetrine degli ex magazzini Gabrielli, dove tutti i cittadini hanno potuto rivivere lo sviluppo di San Benedetto attraverso il lavoro e le figure storiche della Municipale sambenedettese.

L'immagine della prima vetrina riproduceva un verbale di contravvenzione del 1871, per poi passare alle foto delle guardie Cesare Mancini, Angelo Guerra e Cesare Spina, immortalati nell'adempimento delle loro funzioni alla fine dell'800. Quindi il passaggio dall'800 al 900, con l'apertura del primo stabilimento bagni con il vigile Angelo Antonio D'Angelo, il capoguardia

Francesco Fornaro ed i funerali della tragedia delle paranze del 1922. Suggestiva l'immagine della prima processione della Madonna della Marina del dopoguerra, e quindi, i volti storici della Municipale degli anni 50-60, Saverio Croci, padre del giornalista Remo Croci, le guardie

Piersimoni e Capretti.

Ancora Francesco Capretti e Nino Sgrilli mentre lavorano nella San Benedetto imbiancata del '56, e ancora i momenti più importanti della vita sambenedettese, come la sfilata di Anna Ranalli, fresca di elezione a Miss Europa, tra la folla in delirio, la nascita del trentamillesimo sambenedettese e la processione dei bambini del '66. Immane la presenza della Sambenedettese Calcio, con le foto dei vigili al lavoro in occasione della partita Samb-Juventus del 25 gennaio 1971, quindi i vigili Giovanni Oraziotti e Adriano Novelli fotografati al fianco del "mago" Herrera.

Anche le più tragiche vicende come i funerali dei naufraghi del "Pinguino" e del "Rodi", con i chilometrici cortei funebri non sono state trascurate. Di foto in foto si è arrivati così alla storia più recente, con l'inaugurazione del Palazzo di Giustizia, della fine degli anni '80, e tutte le iniziative promosse dal corpo dei Vigili Urbani. Al prezioso materiale fotografico esposto, si sono poi aggiunti documenti e divise dall'elevato valore storico.

Antonella Roncarolo

Giuseppe Zazzetta, il vigile gentiluomo

Un ricordo particolare è stato dedicato a Giuseppe Zazzetta vigile a San Benedetto dal '50 al '62, poi impiegato all'ufficio anagrafe fino al 1980. Durante la sua lunga attività di Vigile aveva assegnato i nomi alle nuove vie della nostra città ed era famoso perché conosceva a memoria tutte le famiglie sambenedettesi.

Si racconta che ogni giorno in Comune ricevesse tante telefonate da parte degli uffici di altri comuni o Enti Pubblici per informazioni sui residenti. Erano, naturalmente, altri tempi e i computer erano ancora sconosciuti. Si racconta che durante il suo servizio estivo in spiaggia, all'epoca un'ordinanza vietava alle donne di prendere il sole in due pezzi di bikini, vide una bella ragazza che prendeva il sole in due pezzi di bikini. Giuseppe Zazzetta si avvicinò per invitarla a rivestirsi, quando si accorse che la bellissima ragazza era Anna Ranalli, miss Europa 1960. Da galantuomo la salutò, lasciandole prendere il sole in bikini. Poco lontano una turista non più tanto giovane e nemmeno tanto bella, accortasi della scena, chiese offesa: "Allora anche io posso prendere il sole in bikini?". "La signora può perché è un'attrice", rispose sicuro Zazzetta, "e sta girando un film a San Benedetto. Lei vada subito a vestirsi!"

Giuseppe Zazzetta, grazie ad alcune parentele con i sambenedettesi di Chicago Heights, fu uno dei primi a contattare le autorità per il futuro gemellaggio e fu testimone dei primi incontri tra le due città. Era un amante di fiori e appassionato di giardinaggio a cui dedicava ogni minuto del suo tempo libero. Grazie a questa sua passione aveva vinto le prime edizioni dei concorsi "Il giardino più bello" e "Il balcone più fiorito".

A.R.



Le 'uardie de 'na vòte

*Prème Mancine, Cestò e Cullette
iere le 'uardie de Sammenedette.
Allore peccule ière lu paès
e puche vòte se iave a fa' spèsè...*

*I vedive a pè 'u 'n becelette
pe' le piazze e 'le strade strette:
pari che ière 'na specie de runde
'n cèrche de latre e maabbonde.*

*E se t'avi da fa' nu verbale,
anche pe' na maracchèle stradale,
'a na paternale tutte se rededè
e nu grusa remprovere te faci:*

*"Ne lu refa' perchè jie t'arreste
e te manne a Forte Malateste."
Mò cheje muderne ha menute
e se ppù te ccapete quelle sapute...*

*Nche le devèse che ià rebbrejje
i stevale lucede e tante vreve
sempre pe' ma' t'è lu telefonine
che pare tutte quante manechine.*

*Ppù sta sempre pronte nche lu blucchette
perchè t'ha da stacca 'la bullètte,
che, quanne te ferme, ce l'ha già pronte
e dape manatte su a fa' i cunte*

*nche lla specie d'uffice tante treste
che sta su 'n piazze pure le 'Uardiesse.
Se je dece le rraggiò tune 'n ta responne
come se venisce da 'natre mòmme.*

*E mettece ancò, come se nen vastèsse,
che mò ciba neste pure le 'Uardiesse.
Se lu verbale te lu fa une de chèlle
'n ce cunsulème manche se jè bbèlle.*

*Anche se la devèse nen jère lecènte
ma pure sculturete e defferente
e cacche vòte nmecchè sperchètte
revelème Mancine, Cestò e Cullette.*

Camille de Verdenille

NELLA COMMEDIA DELLA VITA L'INATTESO È LA MATERIA PRIMA, L'INUSUALE IL NOSTRO OBIETTIVO E L'UNICITÀ L'IDEALE CHE CERCO SEMPRE DI OTTENERE (BUSTER KEATON)

Scuola Gabrielli: "lo sguardo di Buster Keaton" - Nel celeberrimo fotogramma (ONE WEEK) Buster Keaton guarda impassibile la struttura sgheba della casa prefabbricata rimontata incongruamente da lui stesso. Uno sguardo stralunato privo di soluzioni, un occhio immobile e fantasmagorico, innocente, rassegnato a constatare l'inadeguatezza umana a vincere una realtà nemica, nella moderna lotta tra uomo, natura e oggetti, clinicamente rivoltosi, incapaci di rispondere ai comandi nonostante la cocciutaggine quasi meccanica del bipede, nel ripetere i suoi tentativi. Quello stesso sguardo muto e inesperto fisserebbe oggi il rinnovato edificio della scuola media Gabrielli. In quegli occhi immobili forse leggeremo il tormento e la frenesia dell'uomo costretto a non fermarsi mai dai ritmi moderni, assillato ed ossessionato dalla società ostile delle macchine, dei computer, dei telefoni, della tv. Forse riusciremo anche a leggere il disagio per lo stupro perpetrato a danno delle forme, un tempo così lineari e rassicuranti, ora precipitate nell'incubo decostruttivista animato dal sonno dell'intelligenza, mai dal sogno geniale della distrazione. In quello sguardo riconosceremo lo stupore sgomento di chi osserva un oggetto proteiforme assumere identità di volta in volta diverse, temporanee, effimere e alterate, irraggiungibili dalla micidiale innocenza della visione provinciale, capace di trasformare diversità e realtà lontane in qualcosa di grottescamente nuovo che emoziona, disturba e ferisce. Riusciremo a cogliere, forse, la solitudine, la necessità di adattarsi ad un ambiente ostile, popolato da umanoidi, sberleffi, UBU patafisici, elfi, bestie prive di proporzioni, scritte ambigue dalla grafica fascisteggiante che esortano all'ascolto di voci marine, primo stadio della schizofrenia, scopriremo la paura di affrontare quella dicotomia esistenziale efficacemente rappresentata dalla crescente estensione spaziale di città come la nostra, tra la scelta dello spazio enorme (libertà ma solitudine) e gli spazi angusti, nei quali la perdita di libertà limita la solitudine. Forse Buster, alla fine, accetterebbe tutte le assurdità e si farebbe egli stesso ingranaggio di quella macchina incomprensibile che è la vita. Anche noi, un giorno, poseremo il nostro sguardo indulgente su quell'oggetto bizzarro e sfuggente che è pur sempre il tetto sotto il quale troveranno protezione centinaia di adolescenti ansiosi e fragili che sfogheranno le proprie coscienze e le proprie ossessioni osservando di nuovi oggetti ma conservando il nostro stesso stupore di fronte alla vita. Magari riusciranno anche a sorriderne, recuperando quel sorriso che il grande Buster ci ha sempre negato. Per contratto.

Mauro Franchi



eurofuni srl

TRAFILERIA E CORDERIA
FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:
Via Leonardo Da Vinci, 24/26
zona ind. ACQUAVIVA PICENA

tel. 0735 582576 (n.2 linee urbane)
tel. 0735 594178
fax 0735 588964

RIQUALIFICHIAMO I TORRENTI DI SAN BENEDETTO... BASTA COL CEMENTO!

I torrenti che attraversano l'abitato di San Benedetto da ovest ad est sono quattro (da sud a nord, Ragnola, Acquachiera, delle Fornaci e Albulà) e tutti ricoprono un ruolo importante per l'immagine della città, non solo l'Albulà. Purtroppo tutti e quattro hanno subito la stessa sorte, conseguenza di un'urbanizzazione indiscriminata: la cementazione del tratto finale. Il cemento produce impermeabilizzazione, che a sua volta porta a tre conseguenze principali:

1. Riduzione dell'infiltrazione delle acque meteoriche, con aumento della quantità del fluido che defluisce verso il mare, provocando l'innalzamento del livello in tempi molto brevi, durante un acquazzone (il letto dell'Albulà si riempie in poco tempo);

2. Annullamento della capacità di cattura del fango e delle particelle solide, che verrebbero naturalmente intrappolate in un fondo non alterato, che si accumulano nei pressi del ponte del lun-

gomare e vengono depositate in mare, causando maledoranti effluvi e l'impossibilità di fare il bagno in estate, in corrispondenza delle foci, per almeno tre giorni successivi ad un evento meteorico, data la qualità dell'acqua che ne deriva.

3. Problemi per la gestione della spiaggia sabbiosa.

Questo articolo non vuole essere un'accusa per chi, a suo tempo, ha progettato questo tipo di opere, ma un modo per sensibilizzare i Sambenedettesi e presentare il tema della riqualificazione fluviale, che cerca di migliorare la condizione dei corsi d'acqua in maniera non invasiva e con risultati più naturali possibile.

Il concetto di riqualificazione fluviale parte dal crescente riconoscimento che al giorno d'oggi è necessario conciliare le necessità antropiche di sviluppo con la crescente esigenza di salvaguardia e recupero dell'ambiente fluviale, senza peraltro rinunciare agli obiettivi di sicurezza

idraulica ma anzi facilitandone il raggiungimento, in armonia con le altre componenti, e rendendone sostenibile l'attuazione ed il mantenimento.

Essa richiede una comprensione della struttura e del funzionamento degli ecosistemi fluviali e dei numerosi processi fisici e biologici che ne sono alla base, senza fretta e soprattutto senza apportare danni alle zone limitrofe (c'è la pessima consuetudine di procedere con una miriade di singoli interventi volti a risolvere altrettante questioni locali, rischiando di moltiplicare i problemi all'infinito). La gestione dei corsi d'acqua e la loro riqualificazione necessitano quindi di un approccio fortemente multidisciplinare, che coinvolga tutte le professioni e le autorità competenti.

Geol. Dott.ssa Carla Civardi
Referente regionale CIRF

(Centro Italiano per la Riqualificazione Fluviale)



STRADA FACENDO. Marco Marchei, nato per Correre

di Trolì Giorgio

Marco Marchei ne ha fatta di strada. Ha corso infinite volte quella mitica distanza della maratona e oggi vive e lavora a Milano dove è direttore responsabile di alcune riviste sportive. Periodicamente torna in città, d'estate soprattutto, dove gli restano molti amici che ricordano le sue imprese sportive nemmeno troppo lontane nel tempo.

È un sambenedettese trapiantato a Milano, moglie milanese, tre figli, la più grande, giovanissima, Valentina, sulle orme atletiche del padre ma in una disciplina molto femminile come il pattinaggio artistico sul ghiaccio. Abbiamo fatto quattro chiacchiere con lui per ricordare il suo percorso sportivo e professionale.

"Da liceale, lo confesso, non avevo le idee molto chiare sull'immediato futuro. Mi sarebbe piaciuta da matti la professione di "sportivo" che però, allora come oggi, era riservata - e pure con parecchi rischi - solo ai calciatori. Qualità per emergere ne avevo - prova ne sia che dopo la maturità riuscii a entrare nel Gruppo Sportivo Carabinieri, a quel tempo la società militare più forte ed evoluta, riservata all'élite dell'atletica leggera - però effettivamente non avevo alcuna garanzia di veder trasformata la mia grande passione in un lavoro vero e proprio. Ebbi la riprova che l'atletica da sola non mi avrebbe dato da mangiare quando mi trasferii a Milano a gareggiare per Pro Patria, la regina delle società "civili". Nonostante un ingaggio anche discreto, per potermi mantenere doveti trovarmi un'occupazione complementare". Ti sei dovuto mantenere da solo? "Durante la permanenza a Bologna avevo frequentato l'Isf e così mi dedicai all'insegnamento dell'educazione fisica. Pensavo si sarebbe trattato di un breve intermezzo, tanto che ho sempre mantenuto la residenza a San Benedetto - dove risiedevano i miei e dove tornavo periodicamente - invece sono rimasto nella scuola per sette anni, dal 1978 al 1985, in pratica quelli in cui ho ottenuto i migliori risultati. I miei allievi sono stati sempre i miei più grandi tifosi: ancora oggi, dopo tanti anni, ho contatti con alcuni di loro. Nel 1984, dopo l'Olimpiade di Los Angeles, decisi che avrei lasciato l'attività istituzionale, quella in

maglia azzurra per intenderci, per "monetizzare" correndo qualche maratona estera, visto che proprio in quegli anni l'atletica aveva finalmente abbandonato il ferreo dilettantismo che l'aveva sempre contraddistinta. Il quarto posto a New York del '78 e il secondo a Boston nell'80 non mi avevano portato un solo centesimo, mentre ora era possibile vincere in un solo colpo diverse decine di migliaia di dollari. Non feci in tempo neppure ad organizzare la prima delle trasferte che mi fu fatta un'offerta di lavoro che non potei rifiutare".

Hai abbandonato l'insegnamento? "Premetto che fare l'insegnante di educazione fisica non mi dispiaceva affatto, anche se non era mai stata l'unica mia aspirazione. Da qualche anno, per esempio, collaboravo con la rivista *Correre*, che era diretta da un grande ex atleta, Franco Fava. Scrivevo qualche cronaca delle gare alle quali partecipavo, ma soprattutto producevo pezzi tecnici, sfruttando la competenza che mi veniva dagli studi fatti, dall'esperienza scolastica e, soprattutto, dalla conoscenza diretta di quegli atleti e tecnici di vertice con i quali mi confrontavo quotidianamente. Ebbene, alla fine di quell'84 accadde che Fava, stanco di Milano, decise di tornarsene nella sua Roma (oggi è apprezzato cronista del *Corriere dello Sport*) e lasciò vacante il posto di direttore. Quando mi fu fatta la proposta di subentrare non ci pensai due volte, anche se fu piuttosto doloroso appendere le scarpe al chiodo da un giorno all'altro: a novembre saranno vent'anni che ho lasciato la scuola per il giornalismo".

Parliamo delle riviste che dirigi. " *Correre* è passata dalle 80 pagine di allora alle 250/270 di oggi, confermando le sue caratteristiche di rivista didattica e didascalica, con proposte e linguaggi comprensibili sia per il principiante sia per il corridore evoluto e con il contributo dei migliori esperti del settore nel campo dell'allenamento, della medicina e dell'alimentazione. Consolidato il successo della rivista capostipite - praticamente senza concorrenti - non è stato difficile utilizzarne il format per fondarne delle altre: nel 1987 ho fatto nascere, così, *Multisport*, dedicata ai praticanti del triathlon, e nel 1990 *Il Nuovo Calcio*.

Quest'ultima sta diventando la pubblicazione più importante della casa editrice dalla quale dipendo, l'Editoriale Sport Italia, insidiando la tradizionale leadership di *Correre*.

A quali lettori si rivolge *Nuovo Calcio*?

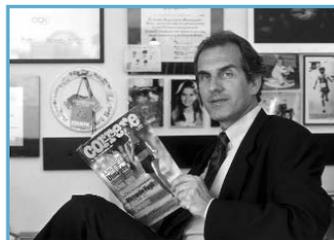
"I lettori del *Nuovo Calcio* non sono, come si potrebbe pensare, tifosi o semplici appassionati, bensì addetti ai lavori - allenatori, preparatori atletici, dirigenti, medici, arbitri - alla ricerca di qualificazione e di aggiornamento. Oggi la rivista si avvia a diventare la numero uno dedicata al calcio, sorpassando, clamorosamente, pubblicazioni blasonate e dalla grande tradizione. E dimostrando anche che il mondo del pallone non è popolato solo da dirigenti beceri o tifosi esasperati, ma anche da decine e decine di migliaia di operatori seri e sempre più professionali".

Dopo tanti traguardi sportivi hai tagliato anche quello professionale. "Quei sogni che maturavo da liceale, insomma, si sono in gran parte avverati. La sorte ha voluto che riuscissi a coniugare la passione con gli interessi. Franco Fava, naturalmente, è sempre nelle mie preghiere..."

DIRETTORE MARATONETA

Marco Marchei ha vestito dieci volte la maglia azzurra della Nazionale assoluta di atletica leggera ed ha partecipato, nella maratona, alle Olimpiadi di Mosca (1980) e Los Angeles (1984). Nel 1978, all'esordio sulla distanza dei 42 chilometri, si classificò quarto alla Maratona di New York, primo italiano a correre la classicissima d'oltreoceano. Nel 1979 si aggiudicò, a Bruxelles, la Coppa Europa di maratona. L'anno successivo sfiorò il colpo clamoroso finendo secondo nella Maratona di Boston alle spalle del fuoriclasse Bill Rodgers. Il suo primato sulla distanza è di 2:11'47", ottenuto ai Mondiali di Helsinki del 1983. Di rilievo anche il secondo posto ai Giochi del Mediterraneo di Spalato 1979 e il sesto nei 10.000 metri alle Universiadi di Città del Messico.

La sua carriera sportiva è iniziata nel 1968, a 14 anni. La sua prima prova importante è stata, l'anno successivo, la finale nazionale dei Giochi della Gioventù a Roma. Per quella gara si qualificò vincendo dapprima la fase comunale, disputatasi a San



Benedetto (nella piazza-parcheggio dietro la scuola media Gabrielli), poi quella provinciale ad Ascoli. L'ingresso nel giro azzurro è avvenuto nel 1972, quando ancora frequentava il liceo classico di San Benedetto, con la convocazione per l'incontro (a Barcellona) tra le nazionali Under 19 di Italia, Francia e Spagna. Al termine del liceo si è trasferito per 4 anni a Bologna, dove ha gareggiato per il Gruppo Sportivo Carabinieri, poi a Milano, dove ancora risiede, per vestire la maglia della gloriosa Pro Patria.

Insegnante di Educazione Fisica, nel 1985, subito dopo aver cessato l'attività agonistica, ha lasciato la scuola per il giornalismo, attività nella quale era già impegnato dal 1981. Attualmente è Direttore delle riviste *Correre*, *Il Nuovo Calcio*, *Multisport*, *Scarpe&Sport* e *Win*.

Insegnante di Educazione Fisica, nel 1985, subito dopo aver cessato l'attività agonistica, ha abbandonato la scuola per il giornalismo, attività nella quale era già impegnato dal 1981. Attualmente è Direttore Responsabile delle riviste *Correre*, *Il Nuovo Calcio* e *Multisport*.

Il suo passato sportivo è di tutto rispetto. Ha infatti vestito dieci volte la maglia azzurra nella Nazionale di atletica leggera ed ha partecipato, nella maratona, alle Olimpiadi di Mosca (1980) e Los Angeles (1984).

Nel 1978, all'esordio sulla distanza dei 42 chilometri, si classificò quarto alla Maratona di New York, primo italiano a correre la classicissima d'oltreoceano. Nel 1979 si aggiudicò, a Bruxelles, la Coppa Europa di maratona. L'anno successivo sfiorò il colpaccio finendo secondo nella Maratona di Boston alle spalle del fuoriclasse Bill Rodgers.

Il suo primato sulla distanza è di 2:11'47", ottenuto ai Mondiali di Helsinki del 1983.



fastEdit
GRAFICA & STAMPA

ACQUAVIVA PICENA
via Gramsci 11/15 (2ª zona ind.le)
tel. e fax 0735 765035
fastedit@insinet.it

LA PROFESSIONE NEGATA: LE AVVOCATESSE

di Giacomo Voltattorni

Mi è capitata tra le mani una poesiola ("La donna avvocato" dedicata "alla sig.na N.N.") risalente al 1904. Celebra, con stile crepuscolare, le virtù estetiche della donna, che mal si addicono, secondo il poeta, all'esercizio dell'avvocatura.

Va letta così come appare sulla rivista "Per l'arte", con caratteri gotici e la cornicetta liberty che la inquadra: testimonianza dei tempi e dei costumi. A distanza di un secolo, il contenuto, sotto il manto della galanteria, appare inconsapevolmente oltraggioso e dozzinale, impregnato di una retorica retriva e decadente, figlia di una cultura libertina e asservitrice, incredula, tra le righe, della professionalità femminile.

Oggi diremmo, in una parola, "maschilista".

Lo stereotipo della donna avvocato "giovane e bella" era ancora forte nel Novecento, come ricordò amaramente Angiola Sbaiz, presidente del Consiglio dell'Ordine bolognese. Avvenenza muliebre ed emancipazione femminile secondo Andrea Margheri, docente di diritto commerciale, erano quasi contraddizioni in termini: la seconda era un argomento "da retori e demagoghi", poiché le stesse donne sarebbero state "le prime a pentirsi" della loro emancipazione, "tanto verrebbero a scapitarsi e a perdere ogni attrattiva".

Secondo la Corte d'appello torinese i giudici avrebbero perso la loro serenità di giudizio davanti ad una avvocatessa attraente, anche perché la moda femminile, con i suoi "abbigliamento strani e bizzarri", non si conciliava con la severità della toga.

L'onorevole Ettore Socci, nel 1902, presentando un progetto di legge per l'ammissione delle donne all'avvocatura, bocciato per pochi voti, ridicolizzò gli argomenti addotti dagli oppositori delle donne avvocato: quello dell'avvenenza era "un'offesa che fa arrossire".

A queste "preoccupazioni" si univa anche il timore della disgregazione della unità familiare.

Celebre la sentenza della Cassazione di Torino (aprile 1884) sul ricorso di Lidia Poët contro la sen-

tenza della locale Corte d'Appello che, su reclamo della Procura Generale, annullava l'iscrizione della dottoressa all'albo avvocati, avallata dal Consiglio dell'Ordine.

Si legge, tra l'altro, in motivazione: "L'influenza del sesso sulla capacità e condizione giuridica è dovunque sempre stata tale, che i legislatori si sono trovati nella necessità, per ragioni appunto d'ordine morale e sociale, non meno che per l'interesse dalla famiglia, che è la base della società, di dovere a riguardo delle donne, riconoscere e mantenere in massima uno stato particolare restrittivo di diritti, o almeno relativamente a certi diritti...".

Le donne hanno sempre avuto una condizione più o meno disuguale da quella degli uomini di fronte ai diritti sociali e civili...; per conseguenza non è ancora ammessa la libera, assoluta concorrenza della donna in ogni genere d'ufficio sociale, anzi è esclusa dalla diretta compartecipazione alla pubblica attività nelle cariche, funzioni ed uffici pubblici".

Tuttavia il Presidente della Cassazione Lorenzo Eula osservò che l'ambizione della Poët a diventare avvocato era "commendevole e radicata nella coscienza delle acquistate cognizioni", ma si scontrava contro il sistema "di diritto pubblico interno" impreparato per "radicali innovazioni, alla quali si addiuvano soltanto allora che il bisogno ne è sentito imperiosamente": e, "oramai già moltissimi convengono in ritenere, che ogni passo che fa la donna verso l'uguaglianza dei diritti con l'uomo, segni un progresso dell'uomo nella via della civiltà".

La lotta delle poche, pochissime laureate in legge, tutte, come è naturale, di estrazione alto borghese, si intrecciano con quelle suffragiste e per l'abolizione dell'autorità maritale, che impedisce loro di intraprendere azioni commerciali e di gestire patrimoni senza il consenso del coniuge.

Proprio per la fiera resistenza di questa mentalità ostile, solo con l'art. 7 della Legge n. 1776 del 17.07.1919 le donne venivano ammesse all'eserci-

zio di tutte le professioni e di tutti gli impegni pubblici eccezione fatta "se non vi siano ammesse espressamente dalle leggi, quelli che implicano poteri pubblici giurisdizionali o l'esercizio di diritti e di podestà politiche o che attengano alla difesa dello stato".

In seguito a tale legge la prima iscritta all'albo degli avvocati fu Elisa Comani, anconetana, giovane donna che trovò spazio in un grande processo della storia giudiziaria italiana a sfondo politico-sociale. La Comani, come si disse allora, fu la prima "diciannovista".

Ma ciò non sarebbe stato possibile - come annota Nicola Sbrano nella prefazione, che leggo in bozza, di un volume che sta per uscire - senza la sentenza del 25.07.1906 della Corte d'Appello di Ancona, (ancorché poi annullata dalla Cassazione), presidente ed estensore Ludovico Mortata che, su istanza di un gruppo di maestre marchigiane di Chiaravalle, allieve della Montessori, aveva riconosciuto il diritto al voto delle donne.

Perché come ebbe a scrivere lo stesso grande giurista Ludovico Mortata, poi assunto alla carica di Presidente della Corte di Cassazione, indi politico e legislatore, "la legge è statica, la giurisprudenza è dinamica": detto da un liberale illuminato, è insegnamento che si proietta sul presente.

Il regime fascista con il suo antifemminismo alzò successivamente ulteriori barriere alla parità dei sessi in nome dei valori tradizionalisti e della campagna demografica. Nel 1938 Giuseppe Checchia arrivò a deplorare la frenesia "erotica" che nel 1919 aveva portato il Parlamento a varare una legge "improvvida".

A chi intendesse conoscere l'approccio di Mussolini con le donne del regime, consiglio di leggere il delizioso volumetto di Giancarlo Fusco "Le rose del ventennio", ed. Sellerio.

Queste brevi note di cronaca potranno nel prosieguo essere arricchite, si spera con la collaborazione delle colleghe, specie sotto l'aspetto del boom delle presenze femminili nel secondo dopo-

La Donna AVVOCATO

Alla Signorina N. N.

Vorrei, fanciulla mia, del tribunale
 Alla sbarra inchiodata,
 Rispondere d'aver tutto oltraggiato
 Il codice penale.
 Erta la fronte, il seno prominente
 Sotto la toga austera,
 Sciolti i ricci dal tocco, or mite, or fiera
 Tu saresti eloquente.
 Qual musica, la tua perorazione.
 Mi scenderebbe in petto ...
 Ma nell'animo mio sorge un sospetto:
 E se andassi in prigione?
 Lascia, lascia, fanciulla, e tocco e toga
 Agli arcigni istrioni,
 Fuggi il tanfo de' chiusi cameroni:
 La poesia vi affoga.
 Vieni lungi con me, fuggi i mendaci
 Lauri di pianto intrisi;
 Serba, serba il tuo labbro pei sorrisi,
 Serbalo per i baci.



F. Nandozzi.

guerra. Vorrei solo annotare come il movimento femminista - se pur spesso "rivoluzionario" nei contenuti (ma ciò dipende dalle stratificazioni culturali che si è trovato a combattere) - nelle forme di lotta è sempre stato legalitario e riformista nella rivendicazione sia dei diritti civili che sociali.

E questo è un segno di maturità e un insegnamento.

(Estratto da "Cronache dal Foro Parmense", fasc. n.1, 2004)

NEL QUARTIERE MARINA DI SOTTO SI ATTENDE ANCORA LA PIAZZA

Riusciranno gli abitanti del quartiere a vedere realizzato un sogno?

È un'attesa che dura ormai da troppi anni, quella dei residenti del quartiere Marina di Sotto. Anni di promesse non mantenute; non importa di chi sia "la colpa" della mancata realizzazione, la sostanza non cambia, ed è che la piazza non c'è.

Negli ultimi anni si è arrivati a manifestare a favore della piazza nel corso di una delle feste organizzate dal Comitato di Quartiere; in tanti avevano firmato sperando e credendo ancora una volta che questa fosse quella giusta.

Ma così non è stato.

"Siamo l'unica comunità parrocchiale che non ha una piazza davanti la chiesa", hanno brontolato i cittadini in occasione della raccolta delle firme, che successivamente sono state depositate in comune, a sostegno e prova del-

l'interesse che tutti gli abitanti hanno per la realizzazione della piazza. A manifestare, in primis, tutto il consiglio direttivo del comitato di quartiere, presieduto all'epoca da Primo Santanatoglia, poi dal dottor Andrea



Chiappini, (ancor prima si era battuto il professor Filippo Buscemi) insieme con Don Vincenzo Catani, parroco di San Pio X, che già tempo fa si era detto scoraggiato; a nulla erano servite le parole di incoraggiamento che arrivavano da più parti.

Si era parlato di "Accordo di Programma", i tempi? Entro il 2004 l'area doveva essere cantierizzata; ma così non è stato e si è cominciato a parlare di esproprio dell'area che dovrebbe essere adibita a piazza; una prospettiva non certo buona, che servirà ad allungare ulteriormente i tempi, ma evidentemente non ci sono altre soluzioni se così è stato deciso.

E gli abitanti del quartiere continueranno a sperare...

Stefania Mezzina

Ave Maria di Luciana

Piccola chiesa bianca
 affacciata sull'Oceano Atlantico
 Vergine Maria, ingenua dolce statua
 dall'azzurro manto
 il capo di stelline brillanti cinto,
 si staglia sulle onde dipinte
 di un mare naxi
 sullo sfondo dell'altare.
 A Te naviganti s'inginocchiano
 per pregare.
 A Te chiedono aiuto tra le onde
 di tanto tumultuoso mare.
 Raccolti in silenzio
 Italiani arrivati oggi,
 Italiani arrivati allora: uniti.
 Siam tutti della stessa stirpe.
 Siam tutti della stessa Patria.
 Preghiamo; Ave Maria!
 Ascoltiamo l'omelia
 del prete bianco, l'omelia
 del prete nero.
 Riflettiamo:
 tutti fratelli siamo.
 Arrivederci Italiani!
 Arrivederci Argentini
 Commossi usciamo
 pensando a questo
 popolo d'emigranti,
 malato di nostalgia
 AVE MARIA!!!

da oltre un secolo al...
GRAN CAFFÈ SCLARRA
 1862
 GELATERIA • PASTICCERIA
 di Ciccarelli A.
 viale S. Moretti 31/a - San Benedetto del tronto

Donato Pugliese
 Promotore Finanziario

INVEST
 GRUPPO BANCARIO SANPAOLO IMI
 SOCIETÀ DI INTERMEDIAZIONE MOBILIARE SPA

Un servizio eccellente
 per investire con intelligente

Ufficio: ALBA ADRIATICA
 Viale della Vittoria 138
 tel. 0861 710661 cell. 348 6505135
 Agenzia PESCARA
 Tel. 085 4222820 - 4212358
 e-mail: Dino@MDCOM.IT
 WWW.PROMOTORE FINANZIARIO.IT

Viaggio in Afghanistan



Novembre 2002/Aprile 2004

Tornato da qualche mese dallo stato del Gujarat India, nel mese di Settembre del 2002 vengo contattato dall'Ufficio Emergenza del MAE Roma per una missione di aiuti umanitari in favore dell'Afghanistan.

Completato il disbrigo delle pratiche necessarie ed ottenuto il visto di ingresso dall'Ambasciata Afgana a Roma, il 30 di Settembre sono partito per Kabul via Dubai.

Arrivato a Kabul, disbrigato le pratiche del caso presso l'Ambasciata italiana e registrata la mia presenza, ho raggiunto l'ufficio della Cooperazione Italiana dove era già operativo un progetto di aiuti Sanitari gestito da un altro gruppo di esperti italiani.

In qualità di amministratore e logista mi sono subito attivato per organizzare uffici e tutta la logistica onde rendere immediatamente operativo il progetto all'arrivo dei colleghi che mi avrebbero raggiunto dopo qualche tempo.

Dopo alcune settimane sono stato raggiunto da un Medico, un Ingegnere ed un Agronomo.

L'area di intervento del nostro progetto è individuata nelle Province di:

Kabul, Baghdis, Baghan, Sar-i-Pol, Kandahar, Nangarhar, Khost.

L'AFGHANISTAN

- Superficie kmq 635.000 (circa)
- Abitanti valutati essere tra 22 e 27 milioni
- Popolazione urbana pari a circa il 25%
- Suddiviso in Province (31) e Distretti (344)
- Suddivisione etnica: Pashtun 38%, Tajik 25%, Hazara 19%, gruppi etnici minori (Aimaks, Turkmen, Baloch, altri) 12%, Uzbek 6%
- Religioni: Sunniti 84%, Shihiti 15%, altri 1%
- Lingue: Dari 50%, Pashtu 35%, Turco 11%, 30 lingue minoritarie (principalmente Balochi e Pashai) 4%. Per lo più tutti sono bilingue; ci sono da 3,5 a 5,5 milioni di rifugiati (la maggior parte in Pakistan ed Iran; gli altri distribuiti tra Turkmenistan, Uzbekistan, Tajikistan) ed un numero di sfollati calcolato tra 1 e 2 milioni di persone.



La situazione Afgana si è rivelata complessa e pericolosa per molteplici ragioni, etniche, tribali, religiose, ma anche per un passato secolare di conflitti tribali e guerre sostenute contro invasioni di diversi paesi colonizzatori.

Rispetto alle informazioni della situazione Afgana che ci vengono proposte dai media in Italia la realtà sul territorio si presenta tragicamente differente.

Kabul appare presidiata dalle forze militari della ISAF che giorno e notte pattugliano la città con decine di auto militari blindate ed armate, con l'intento di garantire l'ordine pubblico. Nonostante ciò si verificano continui attentati agli occidentali, anche mortali. Altissimo è il grado di attenzione che poniamo nello svolgere il nostro lavoro, specialmente durante gli spostamenti in città e nella immediata periferia. Continuo ed incessante è il monitoraggio delle auto di servizio e delle sedi degli uffici oltre che delle nostre residenze, in assenza di una protezione militare della ISAF e dei Carabinieri presenti nell'Ambasciata Italiana. La nostra Ambasciata era blindata, tanto che per noi entrare in auto era difficilissimo.

Kabul, una città che durante i mesi estivi è caldissima e dove per mesi si levano nuvole di polvere sollevate da un vento forte e costante, mentre in inverno fa molto freddo con tanta neve.

Il centro di Kabul non ha sofferto molti danni, nella periferia si assiste ad una distruzione degli edifici terrificante, a causa dei bombardamenti "intelligenti" subito ad opera dell'aviazione statunitense. La quasi totalità delle abitazioni sono-erano di povera gente, la quale vive in condizioni miserabili, esposta al freddo, sporcizia e malattie con alta ricaduta sui più deboli, bambini, vecchi, donne incinte.

Il traffico a Kabul è caotico e pericoloso. Auto di tutte le dimensioni delle numerose organizzazioni internazionali guidate da autisti Afgani, mezzi militari della ISAF, auto vecchissime dei locali e governative, camionette di miliziani di Karzay armati. A questi si aggiungevano carretti trainati da uomini, bambini, animali, biciclette senza la minima idea dell'esistenza di regole stradali.

Durante la mia attività ho partecipato a numerose visite ad Ospedali, Scuole, Orfanotrofi, Uffici Statali ed edifici pubblici da ristrutturare. Ovunque l'impatto era molto pesante per la realtà che ci si presentava, di distruzione e miseria. Compito impegnativo era quello di trovare collaborazione con ONG italiane le quali dovevano individuare ONG locali per dare aiuti a donne sole e vedove e a bambini, erogando loro micro crediti per piccole attività, aiutandole ad essere autonome e non dipendere da uomini che regolarmente le sfruttavano crudelmente. Altro impegno aiutare i bambini di strada, sempre attraverso gli stessi canali, erogando loro delle somme per vestiario, cibo e necessario per la scuola, onde indurli ad andare a scuola e toglierli dalla strada.

A tal proposito ci si scontrava con la resistenza dei genitori, per i quali era ritenuto indispensabile il contributo economico che i bambini andassero mendicando e facendo dei lavori duri, così da aiutare la loro economia familiare. In quella realtà succedeva che di notte i genitori portassero i bambini negli orfanotrofi, dicendo che non erano loro figli, ma al mattino quegli stessi bambini uscivano per mendicare ed altre attività, per poi portare il misero ricavato ai familiari. Parlare di genitori in questa realtà è alquanto indefinito. Infatti per una cultura consolidata tra la popolazione della grande maggioranza Afgana, per genitore si intende il padre. Vale a dire che se muore la madre il bambino non è orfano di madre, ma se muore il padre è orfano a tutti gli effetti.

Operare a Kabul non è

stato semplice. Spesso venivo fatto segno di avversione ed ostilità da parte di Afgani. Ovviamente si evitava di girare soli ed a piedi per la città, specie di notte. Le organizzazioni ONU sulla sicurezza ci tenevano continuamente informati sulla situazione di sicurezza a Kabul e nelle Province, allertandoci sui luoghi da evitare per probabili attentati, eventi che spesso si verificavano. Gli autisti erano sempre in allerta per evitare che mettessero mine magnetiche sotto le auto che, ogni volta che rientravamo in sede, venivano scrupolosamente monitorate. Per Kabul circolavano camionette cariche di miliziani pro-Karzay, senza nessuna divisa distintiva, armati e minacciosi con tutti. Purtroppo un giorno ne sono stato coinvolto personalmente.

Il mio autista, girando in quel caos di traffico, si è urtato leggermente con una di queste camionette. Avendo noi ragione siamo scesi per verificare il danno della macchina. Come risultato i miliziani, senza sentire ragioni, hanno riempito di botte l'autista e l'interprete. A quel punto sono intervenuto personalmente per far valere le nostre ragioni ma immediatamente mi sono visto puntare un mitra sotto la gola, spinto dentro l'auto con brutalità ed invitato a tacere ed a non intervenire per non pregiudicare la mia incolumità. Successivamente mi sono recato al comando di polizia Afgana per denunciare l'accaduto. Il comandante, con fare rude, mi ha fatto capire che lui nulla poteva fare poiché questi miliziani erano completamente autonomi come comando. Riferito l'accaduto all'addetto militare dell'ambasciata Italiana, la cosa non ha avuto alcun seguito.

Il giorno dell'11 Marzo, inizio dei bombardamenti in Iraq delle forze anglo-statunitensi, a Kabul è stato molto difficile. In tutte le moschee e dai minareti della città venivano lanciati messaggi dai muezzin di aggredire gli occidentali ed i mulah criticavano il Sufismo, versione moderata e tollerante dell'Islam.

I servizi di sicurezza dell'ONU e ISAF erano in allerta e ci è stato ordinato di rimanere in casa fino a nuovo ordine e di rimanere costantemente in contatto radio e telefonico per ogni caso di emergenza di evacuazione. Fortunatamente quel giorno non è successo nulla di rilevante.

Viaggiare nelle Province, pur se programmato, non è stato sempre possibile; spesso i servizi di sicurezza non ci davano il permesso causa continui problemi specialmente lungo le strade.

A Kabul, pur con problemi, si aveva un certo grado di movimento ma nelle Province era molto più pericoloso. Le ONG italiane che operavano là ci tenevano continuamente informati della situazione in loco.

Nel mese di febbraio sono arrivati dall'Italia due aerei Antonov, inviati dal Governo italiano, portando un carico di materiale per aiuti umanitari destinati alla popolazione della Provincia di Khost, Provincia al confine col Pakistan, sede di una base militare USA ed italiana con gli Alpini. Come logista ho organizzato il trasporto del materiale con automezzi dell'ONU e dopo aver ottenuto il permesso di transito dai Governatori delle Province di Paktya e Khost, tramite "ringraziamenti preventivi", siamo partiti da Kabul prestissimo viaggiando attraverso strade di montagna, inimmaginabili, fra neve, sassi, parvenze di strade dissestate molto pericolose, stante anche il peso dei camion. Io ero molto in apprensione e volevo arrivare a destinazione prima che facesse notte, poiché ero a conoscenza dei rischi che si correvano, nonostante le rassicurazioni avuto: sapevo di bande che agivano al di fuori dei gruppi organizzati. Verso le tre del pomeriggio gli autisti islamici si fermarono per cucinarsi da mangiare in un punto dove tre giorni prima erano state sequestrate tre camionette militari del Governo centrale e si ignorava la sorte dei soldati.

A questo punto mi vennero a parlare due persone, italiani dei servizi, che ci seguivano a breve distanza e mi pregarono di far ripartire immediatamente il convoglio perché rischiavamo seriamente di perdere tutto il convoglio e di mettere a rischio la nostra sicurezza. Con noi viaggiavano quattro rappresentanti del M.A.E. italiani arrivati con gli aerei e stavano venendo a Khost per la cerimonia di consegna del materiale alle autorità locali, pertanto la mia responsabilità era maggiore.

Mi recai dal capo degli autisti e usando il massimo della diplomazia riuscii a convincerli a ripartire immediatamente, anche se mi dimostrarono molto risentimento. Arrivammo sani e salvi a destinazione presso la base militare italiana di Khost e la stessa notte scaricammo tutto il materiale. Nei due giorni successivi si effettuò la celebrazione della consegna al Governatore alla presenza dei rappresentanti di Roma ed alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia arrivato in elicottero. Terminata la cerimonia tutti tornarono a Kabul con l'elicottero. Io rimasi per seguire la distribuzione del materiale alle istituzioni pubbliche e cioè Ospedali, Scuole ed altre. Il giorno dopo vi fu un bombardamento degli aerei statunitensi alle basi miliziane della Provincia di Paktya uccidendo molti soldati ed un figlio del Governatore. A seguito di ciò infuriò la battaglia ed io rimasi bloccato a Khost perché la strada che portava a Kabul attraversava Gardez e qui era il centro dei combattimenti. Rimasi a Khost insieme ad un italiano, ufficialmente militare ma in realtà con compiti di intelligence. Nei dintorni di Khost si sparava continuamente, specie di notte. Ciò nonostante di



giorno entrambi siamo andati in giro per delle ricognizioni sul territorio per acquisire informazioni sull'esistenza di fonti idriche, strutture scolastiche e sanitarie, presenza di campi minati ed altre di carattere militare logistico. In due di questi viaggi verso il confine col Pakistan, nel farsi sera ci è stato vivamente consigliato di rientrare alla base per motivi di sicurezza, in quanto, dicevano, Bin Laden si aggirava da quei paraggi.

In un altro viaggio mentre eravamo alla frontiera col Pakistan siamo stati accerchiati e fermati da tre camionette cariche di uomini armatissimi, barbuti e minacciosi comandati da un uomo grande e barbuto ed anche lui armato di tutto punto. Ci hanno interrogati per due ore circa chiedendoci chi eravamo e lo scopo della nostra presenza in quell'area.

Ovviamente non abbiamo detto di essere funzionari del Governo italiano ma di essere operatori di una ONG ed eravamo alla ricerca di campi minati per redigere un piano di sminamento. La storia convinse i nostri interlocutori che ci lasciarono andare rimanendo d'accordo che saremmo tornati la settimana successiva per incontrarli ancora. Non siamo più tornati, ovviamente.

Il confine di cui sopra è molto vicino al paese di Darra, 28 Km da Peshawar. Darra si colloca ai piedi del monte Chirhat ed ospita l'Università "Dawat and Jihad" (benvenuto alla guerra santa) fondata ai tempi della presenza dell'Unione Sovietica in Afghanistan. Detta Università ha messo e seguita a mettere nel mondo dei mostri di cui nessuno sa come riprendere il controllo. Gli studenti erano mujahiddin ed è fra i giovani di queste scuole, imbe-



non lo tolgono più fino alla fine. Sempre durante i mujahiddin succedeva che spesso dei gruppi di uomini sequestrassero delle ragazze e ne facessero quello che volevano, ed a piacimento sequestravano delle auto per strada impossessandosi senza possibilità di proteste dai legittimi proprietari. I bambini potevano giocare al calcio, con gli aquiloni, potevano mendicare o lavorare, andare a scuola e guardare la TV.

Sotto il regime dei taliban tutto questo è stato revocato.

vuti di fanatismo, che è stato reclutato l'esercito di studenti del Corano, i Taliban. A quel tempo i mujahiddin erano finanziati ed armati dagli anglo-statunitensi in funzione anti-sovietica, oggi totalmente rivolti contro i loro antichi benefattori.

Dopo nove giorni di forzata permanenza a Khost, grazie all'interessamento dell'Ambasciata italiana, i militari statunitensi mi hanno imbarcato su un elicottero a due rotori diretto a Bagram, la più grossa base USA in Afghanistan non lontano da Kabul. Sfortunatamente dopo pochi minuti dal decollo il pilota ha effettuato un atterraggio di fortuna per una avaria ad uno dei motori. Siamo riusciti ad atterrare senza danni. La settimana dopo lo stesso elicottero per una ennesima avaria è precipitato, con la morte di tutti gli otto occupanti.

Dopo l'atterraggio di fortuna il capitano pilota si è attivato organizzando il mio viaggio di ritorno, chiamando tre elicotteri da combattimento Apache, per arrivare prima di notte a Bagram. Il luogo dove eravamo era ad alto rischio. Arrivati gli Apache abbiamo viaggiato attraverso strette gole innevate e boschive in assetto di guerra per timore di attacchi da terra con missili Sting. Arrivati a Bagram una macchina della Cooperazione Italiana mi attendeva per riportarmi urgentemente a Kabul. Una volta tornato in sede è ripresa l'attività lavorativa con una atmosfera molto pesante, conseguenza della tensione derivante dall'intervento anglo-statunitense in Iraq.

In un viaggio di lavoro fatto per visionare una strada da ristrutturare da Kabul a Bamyán, ho avuto modo di visitare il luogo del Buddha gigante cannoneggiato e distrutto dai taliban, una barbarie tremenda. Durante il mio lavoro a Kabul spesso andavo nella periferia e parlavo con molte persone e chiedevo informazioni sulla differenza di vita tra il periodo dei mujahiddin e quello dominato dai taliban, con particolare attenzione sulle condizioni di donne vedove, donne sole e bambini, da sempre ed ovunque le fasce più vulnerabili di tutte le società. Mi dicevano che sotto il regime dei mujahiddin le donne potevano lavorare, andare a scuola, rivolgersi a dottori in caso di necessità, guardare la TV, elemosinare in caso di bisogno, circolare per strada fino a sera tardi, sempre indossando il Burqa. Ricordo che i media in Italia ci hanno fatto credere che il burqa è stata una volontà dei taliban, niente di più falso. Le donne portano il burqa prima, durante e dopo il periodo dei taliban. Il burqa è un retaggio culturale dettato dagli uomini da secoli che a tutt'oggi resiste in tutto l'Afghanistan, fatto salvo rarissime eccezioni. Lo scopo del burqa è quello di evitare che la donna, guardando o essendo guardata negli occhi da un uomo, possa fare o ispirare sentimenti erotici, tradendo così sessualmente il suo uomo. Nelle donne è altissimo lo strabismo dovuto al campo visivo deturpato dal burqa. Le ragazze mettono il burqa quando arrivano all'età fertile e

Vietato alle donne rivolgersi a medici, frequentare scuole di ogni grado, lavorare, guardare la TV, leggere qualsiasi pubblicazione. Stesse privazioni riguardavano i bambini, con l'obbligo di frequentare le scuole coraniche, vietando loro di giocare al calcio, con gli aquiloni, di guardare la TV, lavorare e mendicare. I matrimoni erano e sono culturalmente combinati e stabiliti ad una età approssimativa di 25 anni, severissimamente vergini le donne. Lo stato di prostituzione era di severissimo controllo, ma mi assicuravano che anche se nascosto esisteva ed è ora in aumento dovuto alla presenza degli occidentali che pagano profumatamente. Spesso chiedevo ai miei collaboratori che fine avessero fatto i taliban. Mi guardavano e con sorrisi ironici mi dicevano: guardati in giro, vedi tutte barbe corte, basta averle tagliate ed il gioco è fatto.

In Kabul risaltava il crogiuolo etnico dell'Afghanistan. Dai lineamenti, dai vestiti e dai cappelli si potevano individuare i Pashtun, i Tajik, gli Hazara, gli Uzbek ed altri. Molti chiaramente asiatici, altri ariani e gli Hazara con lineamenti indoeuropei: questa è una etnia che è stata sempre discriminata ed emarginata dagli altri, anche se numerosa. Ed è fra questi che i taliban hanno reclutato moltissimi studenti coranici con sentimento di rinvincita verso le altre etnie.

Quando ho preso l'aereo da Dubai a Kabul, la compagnia afgana si chiamava ARIANA. Questo nome mi ha riportato alla mente che Hitler inviò una commissione di studi etnico-archeologico in Afghanistan, guidata da Goebbels, appassionato di esoterica e ricercatore delle origini della razza ariana, per cercare i legami in terra afgana. Non si è mai conosciuto l'esito di detta ricerca.

Col nostro progetto abbiamo finanziato insieme ad ICRC alcuni orfanotrofi in Kabul. L'aiuto consisteva nella fornitura di abbigliamento, materiale scolastico e cibo integrato. Il contributo non era enorme ma pur sempre consistente. In detti orfanotrofi erano ospitati maschi e femmine. Ad un certo punto si è inserito il rappresentante di un paese arabo richissimamente promettendo al Governo Afgano tanti dollari per quell'orfanotrofo ed altri a patto che donors di altri paesi se ne andassero dal progetto, che fossero separati maschi da femmine in separati orfanotrofi e che la gestione scolastica fosse diretta da loro con indirizzo rigorosamente coranico. Su questo problema si sono tenute diverse riunioni con l'Ambasciatore italiano e quello di questo paese che volutamente non voglio nominare. Il Governo Afgano era molto interessato a quella offerta ma non si pronunciava perché ciò poteva compromettere altri progetti donati da paesi occidentali. Al momento non conosco l'esito di questa disputa in quanto poi sono tornato in Italia. Durante una di queste riunioni, è intervenuto il Ministro degli Affari Sociali, una Signora Afgana vissuta per vent'anni in

Germania e tornata per fare il Ministro. Ebene questa Signora ha affermato che per cambiare la cultura degli Afgani bisognava cominciare cambiando il sistema dei gabinetti islamici sostituendoli con quelli in uso in Germania. La dichiarazione suscitò sorpresa ed irritazione tra i presenti, quasi tutti occidentali. Durante il periodo post taliban in cui ho lavorato in Afghanistan la situazione stava leggermente migliorando ma non per tutti. Le donne sono tornate a lavorare, a scuola, possono rivolgersi ai dottori per necessità, guardare la TV etc. Per i bambini la situazione era differente, infatti erano fuori controlli sociali, vagando per la città, mendicando e facendo dei lavori pesanti ed ingrati, pur di portare qualche soldo a casa. Per le strade della periferia erano visibili gli effetti delle droghe, con persone in condizioni disastrose, senza nessuna autorità di controllo. Circolava voce che esisteva un traffico di minori verso l'India ed il Pakistan. La Croce Rossa e l'UNICEF indagavano ma era un terreno omertoso e difficile per accedere a testimonianze. Nel dopo guerra afgana a Kabul c'era una classe che si arricchiva a dismisura grazie al flusso di dollari provenienti dai paesi occidentali, con commerci legali ed illegali, mentre per la stragrande maggioranza, sia nella periferia che nelle Province, le cose peggioravano per carenza di servizi sanitari, scuole, agricoltura abbandonata per i danni delle bombe, presenza di mine e residuati bellici di tutti i tipi nei campi, assenza di rifornimenti idrici, sementi ed attrezzature agricole.

Ho preso parte a diverse riunioni con discussioni sullo stato della coltivazione del papavero. È stato riferito che durante i bombardamenti degli statunitensi, mentre si usavano bombe intelligenti per colpire miseri villaggi, dove si riteneva che vi fossero taliban nascosti ed era forse vero, migliaia di civili inermi, bambini, donne ed anziani venivano cnicamente uccisi, ed interi villaggi distrutti: ho avuto modo di vederne molti, ma nessuna attenzione è stata posta per la distruzione dei campi di papavero. Maligni dicevano che i Signori della guerra avessero collaborato con gli USA con contropartita di tanti dollari e che questi risparmiassero le coltivazioni di papavero dai bombardamenti: tutte notizie non documentate. Sta di fatto che dopo la guerra la produzione di papavero è aumentata considerevolmente. Controlli alle frontiere col Pakistan, Iran ed altre per il transito della droga sono nelle mani dei Governatori delle singole Province, i quali incassano altissimi pedaggi per il transito dei autocarri protetti dai miliziani locali. Il Governo centrale di Karzay non ha nessun potere di controllo in quelle aree.

Altro problema scottante si è spesso dibattuto in riunioni organizzate dalla WHO sulla mortalità delle donne per causa del parto, che risulta essere la più alta nel mondo. Ho visitato l'Ospedale EMERGENCY dove non ho mai incontrato il Dr. Gino Strada, ma ho collaborato col Signor Cairo, Direttore del servizio di

riabilitazione e fornitura di protesi in collaborazione col Rizzoli di Bologna e con l'Istituto di protesi di Budrio. L'Ospedale esteso su un solo piano è risultato molto funzionale e pulitissimo. Il personale locale istruito in loco molto efficiente. L'Ospedale non ha mai beneficiato di aiuti del Governo Italiano, almeno nel periodo ultimo. In giro per l'Afghanistan si vedono molti invalidi, maggiormente degli arti inferiori, a causa di mine e residuati bellici. Regali di ricchi industriali occidentali che alla Domenica ringraziano i loro protettori per il benessere ma si guardano bene dall'andare nei luoghi di impiego dei loro prodotti a verificare i danni che causano, come in Afghanistan, Angola, Bosnia etc.

Il mio progetto era di rimanere in Afghanistan fino al termine del programma di aiuti umanitari a questo paese, ma per motivi personali sono rientrato nel Maggio 2003. L'esperienza afgana la ritengo molto formativa per la conoscenza dei problemi umani ed esistenziali incontrati, utile per riflettere, se ce ne era ancora bisogno, sul valore universale della vita, che dovrebbe essere contemplata entro parametri di uguaglianza e giustizia, con rispetto per tutti, specialmente per i più vulnerabili.

Sto vivendo dal 1981 questa esperienza che mi ha portato a conoscere popoli di quattro continenti attraverso tutti i meridiani e paralleli. Ho corso molti pericoli ma non li ricordo, ricordo più volentieri la bontà e la semplicità di molte persone umili che ho incontrato nel mio peregrinare sia come operatore umanitario che come *back packer traveller* a caccia di culture esotiche. Mi ritengo molto soddisfatto delle opportunità avute di migliorare, se ho migliorato, le mie conoscenze e le riflessioni che mi hanno indotto ad apprezzare l'alto valore di questa vita.

Shock psicologici li subisco a S. Benedetto quando sento affermazioni da parte di persone che dicono di ritenere giusto cannoneggiare ed affondare le imbarcazioni che traghettano disperati provenienti da paesi del sud, che sarebbe giusto sopprimere un bambino quando nasce se è negro e povero, quando dicono che farebbero bene i soldati statunitensi a radere al suolo le città iraniane che si oppongono alla loro presenza, loro, portatori di democrazia, con bombe e missili intelligenti, indifferenti alla presenza in questi paesi di bambini, donne, vecchi e civili innocui, come hanno fatto in Afghanistan, per capirci. Tutto questo in linea con quanto affermano impunemente i leghisti e molti dei loro alleati attraverso i media. Faccio uno sforzo enorme per non replicare a simili ciniche affermazioni e mi rifugio nei ricordi dei drammi che avvengono in molti paesi martoriati da varie guerre e delle popolazioni sottoposte a privazioni inaudite, con l'indifferenza di molti.

Indomito Latini
E.I.O.H.





Parco dei Principi

★★★★

HOTEL



GROTTAMMARE - Lungomare A. De Gasperi, 90 - tel. 0735 735066 fax 0735 735080
www.hotelparcodeiprincipi.it htlparcodeiprincipi@tiscalinet.it

Da non trascurare le difficoltà del primo intervento - La Soprintendenza è contraria alle terrazze a mare

Si allargherà davvero la passeggiata?

FORTISSIMO IL RISCHIO "INVASIONE" SUI MARCIAPIEDI

Secondo previsioni dell'Ufficio Lavori Pubblici, i lavori sul lungomare dovrebbero partire entro ottobre. È previsto comunque un anticipo di lavori (giugno?) per sradicare e mettere a dimora le circa 60 palme da trasferire al confine tra passeggiata e pista ciclabile.

Ma si riuscirà, nel frattempo, a superare alcune difficoltà già previste? Le prime serie obiezioni riguardano alcune decisioni formali da prendere. Per esempio, si dovrà decidere quali saranno le definitive vie di traffico sul lungomare, visto che l'attuale corsia a mare risulta come "chiusa al traffico". Anzi, questo non basta: bisognerà decidere dell'intero sistema del traffico sul lungomare, almeno fino alla deviazione del Las Vegas.

Altro problema, la scelta dell'illuminazione. Prima di iniziare i lavori del primo stadio, si dovrà decidere sulla qualità dell'illuminazione e sull'estetica - unica per tutto il lungomare - dei



lampioni. Un'operazione che dovrebbe portare anche ad una "pulizia" della segnaletica privata (luminosa o no) degli hotel.

Ma già c'è un primo imprevisto intoppo. Dalla conferenza dei servizi, che avrebbe dovuto dare l'ok definitivo ai lavori del primo tratto, è invece emerso un secco no della Soprintendenza regionale. Un no che riguarda l'intera progettazione, considerata un intervento innovativo e non, come vorrebbe il Comune, semplice intervento di manutenzione straordinaria: valutazione, questa, che comporta una diversa applicazione dell'aliquota Iva ed una spesa del 10% in più rispetto al previsto. Inoltre, la Soprintendenza ha chiesto di cancellare dal progetto le previste prime cinque terrazze a mare e di ridurre la larghezza dell'area pedonale. Si tratta di un massiccio ridimensionamento progettuale sia per quantità che per qualità.

Di fronte a queste contestazioni, che comportano incertezze progettuali, appare avventato procedere in ogni caso al già dubbio "trasloco" (dal marciapiede al limite della pista ciclabile) di circa 60 grosse palme.

Altri seri problemi sorgeranno al confine tra passeggiata e concessioni demaniali. Qui davvero, nel corso degli anni, s'è consolidata una situazione da Far West, con l'invasione di un gran numero di baracche di legno per la vendita di cianfrusaglie varie, con l'occupazione indiscriminata di suolo pubblico con giochi a gettone, con noleggi di bici e riscio, con esercizi (talora aperti tutto l'anno) che hanno invaso la passeggiata con maxitendoni e strutture quasi fisse. Qualcuno dovrà rientrare nei propri confini, perdendo quello che da abusivo s'era conquistato.

Non sarà un'operazione indolore. Proprio perché una sistemazione non unitaria, ma a blocchi, induce alla occupazione abusiva. Saranno necessarie demolizioni di opere murarie non previste, ma fatte a proprio uso, anche se apparentemente realizzate per migliorare o per favorire accessi magari a portatori di handicap.

Avrà l'amministrazione comunale la forza per imporre un nuovo ordine, visto che un metro quadrato di area bar a ferragosto rende un bel gruz-



zolo di euro? In una prima fase i tecnici comunali cercheranno di indurre gli abusivi a tornare entro i limiti fissati. Un'operazione di persuasione che si preannuncia davvero difficile e, forse, foriera di diversi atti di "resistenza giudiziaria". Ma, per fortuna (o per sfortuna?), ora il Comune ha la gestione del demanio e non potrà che attribuire a se stesso il merito di un successo o il demerito di un insuccesso.

Passata poi questa prima ondata, l'esperienza ci consiglia di ipotizzare che, in seguito, gran parte della passeggiata sarà occupata dai gestori degli chalet con i loro tavoli e tutto il resto, dai venditori improvvisati, dalle tante cianfrusaglie appese o sparse un po' dovunque. A meno che San Benedetto non decida, finalmente e una volta per tutte, di prendere ad esempio la piazzetta di Capri. Ma, forse, sarà l'alba del terzo millennio...

a(f.p.)



Circolo dei Sambenedettesi

Primavera in FIORE



Comune di San Benedetto del Tronto

Il Circolo dei Sambenedettesi al fine di promuovere e migliorare l'immagine ambientale della nostra città, bandisce il concorso

Balconi ed Angoli Fioriti

A cui saranno ammessi a partecipare tutti i cittadini residenti nel territorio di S. Benedetto del Tronto che vogliano predisporre una composizione floreale su balconi, davanzali, poggioli, giardini ed angoli visibili dalle aree pubbliche.

Coloro che intendono partecipare alla selezione sono pregati di dare la loro adesione entro il 10 maggio 2004 al Circolo dei Sambenedettesi, piazza Matteotti n° 5 - Largo Sciarra (telefonare al n° 0735-585707 dalle ore 17.30 alle 19.30 di tutti i giorni feriali escluso il sabato) comunicando i propri dati identificativi (cognome e nome, ubicazione della casa, piano in cui è situata e il numero telefonico).

Una commissione di esperti valuterà le composizioni più significative tenendo conto della qualità e quantità dei fiori, delle piante, della fantasia e della bellezza estetica nonché del rilievo nel contesto cittadino. La medesima procederà a visionare autonomamente, dall'esterno, le composizioni segnalate dal 10 al 20 maggio p.v. senza preavvisare i concorrenti che, pertanto, potranno attendere alle loro normali occupazioni.

Il Circolo si propone di procedere alla premiazione dei singoli inserendo la manifestazione nell'ambito dei festeggiamenti programmati per la ricorrenza della Festa del Patrono San Benedetto Martire.

In ogni caso gli interessati saranno tempestivamente informati.

S. Benedetto del Tronto aprile 2004
IL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

A CAUSA DEL RITARDO DELLA STAGIONE PRIMAVERILE, LA SCADENZA DEL CONCORSO È PROROGATA INTORNO ALLA METÀ DEL MESE DI GIUGNO

Direttore Responsabile:
Pietro Pompei

Redattore Capo:
Benedetta Trevisani

Segretario di Redazione:
Giuseppe Marota

Redazione:
Vincenzo Breccia, Roberto Liberati, Giuseppe Merlini,
Stefania Mezzina, Antonella Roncarolo

Collaboratori:
Mariano Capacchietti, Carla Civardi, Mauro Franchi, Rossella Frollà,
Indomito Latini, Lina Lazzari, Ferdinando Passamonti, Jacopo Piattoni,
Nicola Piattoni, Cornelio Pierazzoli, Giorgio Trolì, Giacomo Voltattorni

Servizi fotografici:
Giuseppe Marota

Grafica e Stampa:
Fast Edit



Lu Campanone